UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA

SEZIONE DI CREMONA

FACOLTÀ DI MAGISTERO

LAUREA IN MATERIE LETTERARIE

20 MAR. 1974

UNIVERSITÀ - PARMA - OGGETTI SMARRITI

I SOMASCHI A CREMONA
dal 1558 al 1796

Relatore:
Chiar.mo Prof. PIERO BARBAINI

Laureando:
GIORGIO VOLPARI
matr. n. 3618

Anno Accademico 1972-1973

I N D I C E

BIBLIOGRAFIA . . . . . pag. IV

FONTI . . . . . " VII

DOCUMENTI CONSULTATI . . . . . " IX

PREMESSA . . . . . " 1

INTRODUZIONE:

1 - INTRODUZIONE . . . . . " 4

2 - GLI ORATORI DEL DIVINO AMORE E LA RIFORMA IN ITALIA . . . . . " 6

3 - S. GIROLAMO MIANI . . . . . " 8

4 - I SOMASCHI. . . . . " 12

5 - LA TRADIZIONE CARITATIVA DI CREMONA " 16

6 - LA CARITA' DI CREMONA NELLA PRIMA META' DEL 1500. . . . . " 21

CAP. I: STORIA DELL'ORFANATROFIO DALLE ORIGINI ALLA SOPPRESSIONE NAPO-

LEONICA

1 - L'ORFANATROFIO DI S. GEROLDO: ORIGINI . . . . . pag. 26

2 - CHIAMATA DEI PADRI SOMASCHI A CREMONA . . . . . " 29

3 - SISTEMAZIONE DELL'ORFANATROFIO . . . . . " 32

4 - NUOVA AMMINISTRAZIONE DEI REGGENTI . . . . . " 38

5 - QUESTIONE SULLA VISITA DEL PADRE GENERALE . . . . " 50

6 - QUESTIONE DELLE PRETENSIONI DEI PADRI DI S. GEROLDO . . . . . " 53

CAP. II: LA STRUTTURA DELL'ISTITUZIONE

1 - STRUTTURA DELL'ISTITUZIONE" 66

2 - IL COMMESSO. . . . . " 71

3 - AMMINISTRAZIONE. . . . . " 73

4 - I LEGATI - LEGATO DELLA
TORRE . . . . . .pag. 78

CAP. III: INDIRIZZO PEDAGOGICO DELL'ISTI
TUTO

1 - INDIRIZZO PEDAGOGICO DEL-
L'ISTITUTO . . . . . " 91

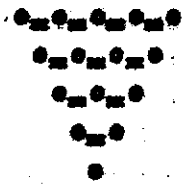
2 - IL LAVORO . . . . . " 96

3 - LO STUDIO . . . . . " 104

4 - LICENZIAMENTO DELL'ORFANO " 109

CONCLUSIONE . . . . . " 112

TAVOLE (fuori testo)



BIBLIOGRAFIA

Libri sulla storia della Chiesa nel '500

JEDIN H. - Storia del Concilio di Trento, Brescia 1949.

PASCHINI P. - La Compagnia del Divino Amore e la beneficienza pubblica nei primi del '600, Roma 1945.

PASTOR L. - Storia dei Papi, Roma 1931, voll. 3.

SILOS G. - Historiarum clericorum regularium et cong. condita, pars prior, Romae 1650.

TACCHI-VENTURI P. - Storia della Compagnia di Gesù in Italia, I, parte prima, Roma 1931.

Libri sulla città di Cremona

ASTEGIANO - Codex diplomaticus, 715-1334, 1898, I.

LUCHINI A. - Storia della civiltà diffusa dai Benedettini nel Cremonese, 1888.

MANINI L. - Memorie storiche della città di Cremona, II, Cremona 1918.

SOLDI F. - La carità di Cremona, Cremona 1959.

Libri riguardanti l'Ordine Somasco e il suo fondatore Girolamo Miani

CAIMO A. - Vita del P.D.G. Bootti, Como

CISTELLINI A. - Figure della riforma pretridentina, Brescia 1948.

DE ROSSI B. - Vita del B. Girolamo Miani, Milano 1630.

LANDINI G. - L'opera sociale di Girolamo Miani, Rapallo 1937.

SANTINELLI S. - La vita del vulnerabile Servo di Dio Girolamo Miani, fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca, Venezia 1740.

TACCHI-VENTURI P. - Regole della Confraternita di Genova, Roma 1910.

Libri di carattere storico-pedagogico

CHIMEA E. - Dalle antiche botteghe d'arte e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia, Firenze 1953.

MANACORDA G. - Storia della scuola in Italia, Milano 1913.

Riviste religiose

BERNAREGG A. - A ricordo della celebrazione del IV centenario della fondazione dell'orfanatrofio maschile di Bergamo, in "Rivista Congregazione Somasca", X, 1934.

BIANCHINI P. - Per una storia del nostro ordine, in "Rivista Congregazione Somasca", XXXIII, 1958.

CASTANO L. - L'influsso del Concilio di Trento nell'istruzione religiosa del popolo italiano durante il '500, in "Salesianum", VIII, 1946.

ABBREVIAZIONI

A.M.G.: Archivio della Maddalena di Genova

A.S.M.: Archivio State Milano

A.S. : Archivio Somasca (Vercurago - Como).

F O N T I

ARCHIVIO S. MARIA MADDALENA - Genova (A.M.G.)

In questo archivio di carattere eminentemente storico sono raccolti i documenti ufficiali dell'ordine dalla sua prima costituzione fino ad oggi.

Per il mio lavoro ho consultato:

1 - CARTELLE DEI LUOGHI

2 - SEZIONE G: DOCUMENTI GENERALI DELL'ORDINE

3 - SEZIONE B: ATTI DEI CAPITOLI E DEI DEFINITORI GENERALI DEGLI ORDINI

4 - SEZIONE A: ATTI DELLE CASE PARTICOLARI

5 - DOCUMENTI VARI (Sotto questo titolo raccolgo vari documenti manoscritti catalogati in varie serie di questo archivio).

ARCHIVIO STATO MILANO (A.S.M.)

FONDO RELIGIONE - parte antica

Cartelle 4386, 4387, 4390

LUOGHI PII - parte antica

Cartelle 140, 147

UFFICI - parte antica

Cartella 14

ARCHIVIO SOMASCA (A.S.) di Vercurago in prov. di Como ms. 30 - Documenti riguardanti S. Girolamo Miani e lettere autografe del Sante.

EPISTOLARI DI VARI RELIGIOSI (presso A.M.C. non in cartella).

DOCUMENTI CONSULTATI IN ORDINE DI CITAZIONE

A.S., m.s.: 30

A.S., m.s.: 30, seconda parte

(Verbali dei Capiteli della Congregazione Somasca del giugno 1536 e del 1538).

A.M.G., Crem. 215: Statuto di Confraternita

A.M.G., Crem. 188: documento attestante il sorgere di Compagnie di Carità in Cremona.

A.M.G., Crem. 575: (documento inedito) - Lettera di A. Dragoni a Don Francesco de Paoli del 6.2.1838.

A.M.G., Crem. 190-A: Statuta Hospitalis Domus Mi-
-B sericordiae.

A.M.G., Crem. 451: Fatti salienti della storia dell'orfanatrofio (documento inedito).

A.M.G., Crem. 323: documento autentico sull'origine dell'orfanatrofio.

A.M.G., Crem. 225: primi anni della vita dell'orf. sotto la guida di Angiolo da Nogara.

A.M.G., Crem. 274: Descrizione della famiglia degli orfani del 26.2.1578.

A.M.G., Crem. 399: Ordini degli orfani della città di Cremona.

A.M.G., Crem. 451: documento attestante il passaggio degli orfani nella chiesa dei SS. Vitale e Gerolde.

A.M.G., Crem. 252: documento attestante l'atto di acquisto di una casa.

A.M.G., Crem. 222: documento che registra la Bolla "Actione instructi" emanata da Pio V.

A.M.G., Crem. 258: Lettera di p. Francesco Minotti ai Reggenti, del 6.5.1570.

A.M.G., Crem. 264: Francesco Minotti fa un'offerta personale all'orfanatrofio.

A.M.G., Crem. 266: Descrizione della famiglia degli orfani nel 1573.

A.M.G., Crem. 260: lettera dei reggenti ai deputati dell'8.1.1571.

A.M.G., Crem. 290: documento inedito dell'8.7.1586 attestante alcune spese dell'orfanatrofio.

A.M.G., Crem. 296: lettera inedita del 20.8.1592 dei reggenti al padre Generale.

A.M.G., Crem. 321: documento inedito attestante alcune spese dell'orfanatrofio.

A.M.G., Crem. 216: Ordini degli Orfani.

A.M.G., Crem. 447: Lettera di p. Tadisi ai deputati.

A.M.G.: Epistolario di P. Mainolfi - Lettera del 14.3.1791 al P. Generale.

A.M.G., Crem. 487: unione del collegio di S. Gerolde con quello di S. Lucia.

A.M.G., Crem. 543: documento attestante la riduzione dei religiosi somaschi.

A.M.G., Crem. 227: documento attestante la presenza di un solo padre e 2 fratelli laici nell'orfanatrofio nel 1584.

A.M.G., Crem. 359: documento inedito attestante la situazione finanziaria dell'istituto nel 1617.

A.M.G., Crem. 447: lettera di p. Tadisi circa il maneggio economico del 1731 (documento inedito).

A.M.G., Crem. 521: lettera delle autorità asburgiche al principe Kaunitz del 10.8.1789 (documento inedito).

A.M.G.: Epistolario di p. Mainoldi - Lettere del 19.1.1792 e del 16.1.1792.

A.M.G., Crem. 317: documenti attestanti l'organizzazione del lavoro nell'orfanatrofio.
Crem. 198

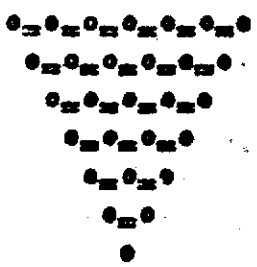
A.M.G.: Acta Congregationis, Anno 1547.

AMM.G.: Piano di educazione dei RR. Orfanatrofi Maschili del 1787, Cap. 28 - e del 1778.

A.M.G., Crem. 560: Organizzazione dello studio.

A.M.G.: Ordini per educare li poveri orfani - cap. VIII.

A.S.M., Cart. 4387, Centone di Padre Ignazio Tadisi: Cronaca dei fatti più importanti della vita dello orfanatrofio.



PREMESSA

Il motivo per cui mi sono accinto a compiere questo studio deriva dal fatto che da cinque anni presto la mia opera come educatore presso l'orfanatrofio di Cremona, ora amministrato dall'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza) e perciò sono direttamente interessato ai suoi problemi.

La tesi prende l'avvio da un esame delle condizioni generali della seconda metà del sec. XV e della prima metà del sec. XVI e in tale quadro inserisce l'opera svolta dai padri somaschi negli orfanatrofi.

Dopo la storia dell'orfanatrofio di Cremona, dalle origini fino alla soppressione napoleonica, alla quale è dedicato il primo capitolo, nel mio studio di ricerca mi sono soffermato su due aspetti riguardanti la vita dell'orfanatrofio: la struttura amministrativa e l'attività pedagogica per la quale l'ordine somasco si è notevolmente distinto.

Il lavoro è principalmente uno studio dei documenti esistenti nell'archivio Maddalena di Genova (A.M.G.) e nell'archivio di stato di Milano (A.S.M.). Presso la sede di Cremona invece non ho trovato altro che appunti, per altro privi di documentazione, del Cavalcabò.

Nell'archivio della Maddalena di Genova, archivio di carattere eminentemente storico, sono raccolti i documenti ufficiali dell'Ordine Somasco dalla sua prima costituzione fino ai nostri giorni. Purtroppo l'archivio che fino al 1810 ebbe sede in S. Maiolo di Pavia subì una grave dispersione nel marzo del 1810 in occasione della soppressione napoleonica. Per questo molti suoi fondi sono andati perduti.

I documenti di cui mi sono valso sono in genere inediti, alcuni pazientemente tradotti e ordinati dal prof. Marco Tentorio, direttore dell'archi

vio, altri non ancora studiati e schedati.
Inoltre mentre per alcuni periodi è possibile una vasta e approfondita documentazione, per altri, e soprattutto per il periodo asburgico, i documenti e i testi sono scarsissimi.
Da qui potrà derivare l'impressione di un lavoro in alcuni punti lacunoso e frammentario.
Anche il Centone di padre Ignazio Tadisi, Rettore dell'orfanatrofio dal 1729 al 1732, del quale mi sono valso perchè raccoglie una documentazione vasta e sicura anche nei minimi particolari, manca di testimonianze nel periodo suddetto.

°=°=°=°
°=°=°
°=°
°

INTRODUZIONE

1) INTRODUZIONE

Secondo le testimonianze dei contemporanei le condizioni religiose e morali della cristianità, all'inizio del sec. XVI, erano veramente preoccupanti data la vasta dimensione che andava assumendo il fiscalismo della Curia Romana. La gravità della situazione fu riconosciuta in non pochi documenti di riforma emanati dallo stesso potere centrale. Nel 1522 Adriano VI diceva al nunzio Chieregati: "... Sappiamo bene che anche presso codesta Santa Sede già da anni si sono manifestate molte cose detestabili: abusi in cose ecclesiastiche, lesioni dei precetti....." (1). Le gravi conseguenze di queste fiscalismo condizionavano ogni azione della chiesa. L'ufficio ecclesiastico non

---

(1) H. JEDIN, Storia del concilio di Trento, vol. I, Brescia 1949, pp. 341 ss.

era più un ufficio pastorale; il collegio cardinalizio era costituito di personaggi illustri per nascita, per parentele, per mecenatismo, non certo per zelo apostolico (2). Fino al concilio di Basilea si era creduto di poter effettuare una riforma della chiesa limitando la potenza del Papa con la periodica convocazione di concili ecumenici. L'esito dello scisma di Basilea distrusse questa speranza. Il papato si assunse il compito della riforma delle chiese, ma il dualismo tra spirituale e materiale non permise nessuna azione concreta. Pio II emanò a tal scopo la Bolla riformatrice "Pastor aeternus"; Giulio II nel 1552, la Bolla d'Oro. Un ulteriore tentativo fu compiuto nel 1514 dal Concilio Lateranense che pubblicò un'altra Bolla Riformatrice, ma l'esito fu sempre

---

(2) P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia, Roma 1933, pp. 3-26.

negativo. Ci si andava però convincendo che non bisognava cominciare dall'alto ma dal basso con se stessi, con la riforma del singolo individuo e della piccola comunità. Verso il 1530 antichi ordini monastici, quali i Carmelitani di Mantova e i Domenicani di Lombardia, mettàno in atto riforme locali. Grande influsso nei Paesi Bassi e in Germania esercitarono i Fratelli della Vita Comune con le loro scuole e le loro biblioteche. Movimenti analoghi fiorirono anche nell'Europa meridionale ad opera dei Colombini, in Italia, e dei Gerolomini, in Spagna.

2) GLI ORATORI DEL DIVINO AMORE E LA RIFORMA IN ITALIA

Il 26 dicembre 1547 ebbe origine a Genova la prima compagnia del Divino Amore. Fu fondata da Ettore

re Vernazza assieme a tre concittadini, sotto consiglio di Caterina Fieschi Adorno, priora dell'ospedale di Pammatone.

La compagnia aveva per programma una riforma mediante la carità verso il prossimo.

Subito la compagnia si estese fino a raggruppare in sè un numero fisso di quaranta laici delle primarie famiglie genovesi e un numero assai ristretto di sacerdoti.

Numerose furono le opere di carità, ma la principale fu l'ospedale degli incurabili, fondato nel 1499, dove si curavano coloro che venivano colpiti dal morbo gallico. Nel 1515 ne sorse uno a Roma e nel 1520 uno a Savona e un altro a Bologna (3).

Da questo ordine religioso uscirono personalità della riforma cattolica, quali S. Gaetano, S. Gerolamo

---

(3) A. CISTELLINI, Figure della riforma pretridentina, Brescia 1948, pp. 269-288.

Miani, Paolo IV Carafa e i primi Cappuccini.

3) S. GIROLAMO MIANI

Rifacendo la storia dei primi anni del Divino Amore veneziano, incontriamo la figura di Girolamo Miani, il fondatore dei Somaschi.
Egli entrò a far parte del Divino Amore presumibilmente verso il 1525.
Il Miani fece ben presto la conoscenza di S. Gaetano, fondatore dell'oratorio veneziano e di Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti, poi Paolo IV.
Dai frequenti contatti con i due e dalle circostanze storiche in cui venne a trovarsi Venezia nel 1528 nacque la sua attività caritativa.
Nel 1527 egli stesso assieme ad altri cittadini diede inizio ad un nuovo ospedale presso S. Giovanni e Paolo, detto ospedale del Barcaglio per

far fronte alle necessità della carestia e alla insufficienza degli altri ospedali (4).
L'attenzione del Miani si rivolse soprattutto ai bambini e derelitti. Incominciò anzi ad andare a raccoglierli per le strade e ben presto si pose il problema di preparare il loro avvenire.
L'unica possibilità era di avviarli a qualche arte. Per questo si diede ad organizzare il lavoro e, fornitosi di maestri, incominciò dall'arte della lana e aggiunse via via altri mestieri, come "far broche di ferro" e berrette.
Nel 1531 intensificò la sua opera, abbandonò la carriera pubblica e la sua famiglia per vivere con gli orfani nella bottega da lui aperta a S. Rocco. Fu il primo istituto organizzato esclusi-

---

(4) Lettera di Angelo Miani a Bianca Trissini del 25.7.1535, in B. DE ROSSI, Vita del B. Girolamo Miani, Milano 1630, pp. 213-214.

vamente per gli orfani.

Formazione religiosa, preghiera, lavoro erano i cardini della nuova vita.

Ben presto accettò di lavorare anche fuori Venezia e l'occasione fu offerta dal vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano, il quale chiese al Carafa di inviare nella città un organizzatore di opere di carità (5).

Vista la miseria morale in cui versava il popolo, abbandonata dal clero, il Miani iniziò una serie di peregrinazioni che lo spinsero nel Cremonese e nel Cremasco.

Da Bergamo venne chiamato a Como dove avviò due congregazioni di orfani (6).

(5) A. BERNAREGGI, A ricordo della celebrazione del IV centenario di fondazione dell'orf. masch. di Bergamo, in "Rivista a C. Som. X" (1934), pp. 147-148.

(6) S. SANTINELLI, La vita del vulnerabile Servo di Dio Girolamo Miani, fondatore della congregazione dei Chierici Regolari di Somasca, Venezia 1740, p. 97.

Da Como passò in Brianza e quindi a Merate dove radunò gli amici di Bergamo e di Como allo scopo di scegliere un luogo centrale per le loro attività.

La scelta cadde sul piccolo villaggio di Somasca sul confine tra il ducato veneto e quello milanese.

Qui nacque la Compagnia dei Servi dei poveri, conseguenza del suo operato. Nel 1536, in giugno, la compagnia tenne il suo "Capitolo", il primo di cui si conservano i verbali, a Brescia, In esso furono vagliati tutti i problemi e le difficoltà dell'opera e furono gettate le basi della sua organizzazione (7).

Sul finire del 1536, scoppiò una peste violenta nella valle di S. Martino; lo stesso Miani fu col

---

(7) A.S., ms. 30.

pito dal male che le portò alla morte, tra il sette e l'otto febbraio 1537.

4) I SOMASCHI

Dopo la morte del loro fondatore, i Somaschi attraversarono una difficile crisi. La mancanza di una definitiva posizione giuridica e di una sicura organizzazione, creava non poche difficoltà. La successione del Miani era stata assunta dá Agostino Barili.

Nei capitoli tenuti dal 1538 in poi si iniziò la opera di organizzazione interna e nello stesso tempo si tentava di procurare l'approvazione da parte dell'autorità ecclesiastica, essendo esso un ordine laico e non religioso (8).

---

(8) A.S., ms. 30, seconda parte.

Proprio in questo momento però, all'interno dell'organizzazione, avveniva una scissione tra "i servi del popolo", elemento religioso, e "i deputati", elemento laico.
Questi ultimi si riservano l'amministrazione degli istituti.
La loro pretesa però di arrogarsi sovente delle facoltà che esulavano dal loro campo specifico, fece sorgere dissapori tra le due parti.
Scartata la soluzione di compromesso, nel Capitolo convocato a S. Martino di Milano nel 1539, fu deciso di ricorrere direttamente a Roma per averne l'approvazione, che fu concessa da Paolo III il 4 giugno 1540 con la Bolla "Ex Iniuncto nobis".
Essa dava facoltà di eleggere un superiore che avesse potere su tutta la compagnia e potesse indire i capitoli, fare leggi.
Nel 1546 A. Barili si adoperò per unire la compa-

gnia ad un altro ordine.

Un tentativo con i Gesuiti fallì, mentre miglior esito ebbero le trattative con i Teatini, attraverso la mediazione del Carafa.

Paolo III sancì l'unione nel 1546 con la "Vivae vocis oraculo". Otto anni più tardi però, lo stesso Carafa, diventato papa, sciolse l'unione con il breve "Aliquot ab hinc annis" del dicembre 1555 (9).

Poichè il numero dei membri era aumentato notevolmente e numerose opere erano state assunte, nel maggio del 1568 si decise di chiedere al papa che la compagnia fosse ascritta nel numero degli ordini regolari. Ciò avvenne il 6 dicembre 1568.

Fra i tanti luoghi dove giunse la mano dei Somaschi è anche Cremona dove sorse l'orfanatrofio di S. Gerolde.

---

(9) G. SILOS, Historiarum Clericorum Regularium et Cong. condita, pars prior, Romae 1650, pp. 249 ss.

Durante i primi trent'anni i membri laici della Compagnia furono in netta prevalenza sui sacerdoti che diventarono invece più numerosi verso la fine del secolo. Questo fatto fece sì che nel genere di opere abbracciate dalla Compagnia si avesse una differenziazione tra la prima e la seconda metà del secolo.

Nella prima metà infatti le costituzioni avevano come punti fondamentali l'assistenza agli orfani, alle orfane, e alle convertite, l'organizzazione di scuole di lavoro, l'assistenza agli ospedali e opere di carità consone alle attività dei laici, animate dallo spirito di Riforma.

Nella seconda metà del secolo il numero dei sacerdoti membri della Compagnia crebbe notevolmente e di conseguenza mutò lo spirito animatore.

Da allora i membri della Compagnia si preoccuparono della cura delle anime, prestarono il loro ser

vizio nelle parrocchie e il loro contributo al sorgere di seminari e diocesi.

5) LA TRADIZIONE CARITATIVA IN CREMONA

Cremona pagò sanguinosamente l'importanza strategica di città capitale del Po e quasi sempre fu coinvolta negli scontri armati che nel corso dei secoli segnarono l'avvicendarsi della sua storia. Per quanto riguarda il periodo che maggiormente mi interessa, occorre rifarsi al XVI secolo allor chè in seguito all'accordo stipulato da Venezia col re di Francia, Luigi XII, si stabiliva che in cambio dell'aiuto fornito al sovrano francese la Repubblica di S. Marco avrebbe ottenuto Cremona e Gera d'Adda. Nel 1499 la nostra città venne infatti occupata dalle truppe della Serenissima la quale dominò per una decina d'anni. Nel 1515, in se-

guito alla battaglia di Melegnano, Cremona venne occupata dalle truppe di Francesco I di Francia. L'occupazione durò fino al 1525 allorchè nella battaglia di Pavia Francesco I fu sconfitto e imprigionato nel castello di Pizzighettone da Carlo V, il quale si impadronì di tutto il Milanese e della nostra città.

Cremona visse drammaticamente tutte queste vicende: epidemie, carestie, invasioni e saccheggi incisero sulla vita cittadina. Risoltosi il conflitto a favore di Carlo V, a Cremona rimasero le conseguenze degli eventi trascorsi: fame e malattie. Questa la situazione al principio del XVI secolo allorchè ha inizio l'opera caritativa somasca nella città. Esisteva però già una tradizione caritativa che risaliva addirittura al 999 quando fu fondato il monastero di S. Lorenzo dove furono ospitati i Benedettini che avviarono la riforma ra

ligioso-sociale che sfociò nell'affermazione delle libertà democratiche del comune cremonese (10). L'apporto del monachesimo non si limitò all'opera dei Benedettini, ma ben presto fu seguito dagli Umiliati e dagli ordini mendicanti, nel XII e XIII secolo.

Nei quattro secoli, dal 999 al 1463, sorsero a Cremona ben 23 ordini maschili e 17 femminili (11). A questi è dovuta anche l'istituzione degli ospedali. Il termine "hospitale" indicava allora speciali istituti di carità destinati alla cura dei malati, al ricovero dei pellegrini e alla beneficenza in generale.

Cremona era infatti una città di traffico e di passaggio: era il capolinea della maggiore via

---

(10) A. LUCHINI, Storia della civiltà diffusa dai Benedettini nel cremonese, 1888.
(11) F. SOLDI, La carità di Cremona, Cremona, 1959, p. 21.

d'acqua d'Europa, punto di convegno di missioni commerciali provenienti da tutte le regioni europee e dagli scali del Medio Oriente; era inoltre tappa d'obbligo per i pellegrini diretti alla tomba di S. Pietro.

Si imponeva quindi una adeguata organizzazione ospitaliera che rispondesse alle molte esigenze logistiche.

Si sa che a Cremona funzionavano nel Medio Evo trenta ospedali disseminati in conventi, cinquantasei sodalizi secolari, in sedi parrocchiali o private, che pensavano a tutti i bisognosi.

Così vasta organizzazione della carità era allora opera di conventi o di privati cittadini riuniti in Confraternite; il Comune non aveva compito o responsabilità per intervenire in simili casi.

Numerose disposizioni testamentarie e atti notarili stanno a dimostrare la carità organizzata

di Cremona (12).

Un esempio di questa carità operata dai laici è offerto da Omobono Tucenghi.

Risale al 1229 una "Casa delli infermi", che può essere considerata la prima organizzazione di assistenza sanitaria periodica; al 1329 l'"Ospedale della casa di Dio", il prime tentative di assistenza permanente per la vecchiaia; al 1511 la costruzione di un grande lazzaretto che ebbe i maggieri momenti di beneficenza in occasione della memorabile peste del 1630.

Un altro grande capitolo della carità cremonese è rappresentato dai "Consorzi di bene" (13). Si trattava di organizzazioni e sodalizi laici che avevano trovato il loro avvio nell'opera indefessa de-

---

(12) ASTEGIANO, Codex diplomaticus Cremonae, I, 1898, pp. 305-308.

(13) L. MANINI, Memorie storiche della città di Cremona, Vol. II, Crem. 1837.

gli Umiliati e una spinta dal diffondersi del Terzo Ordine Francescano. Furono cinquantasei le confraternite, le compagnie, le carità e i consorzi laici registrati a Cremona tra la fine del sec. XII e l'inizio del sec. XV che posero la città al primo poste assoluto nell'organizzazione assistenziale d'Italia (14).

Non c'è famiglia di nobili e di mercanti che non abbia sottoscritto almeno l'istituzione di un'opera pia; al di là delle vicende militari e politiche, al di sopra delle crisi economiche e monetarie (15).

6) LA CARITA' DI CREMONA NELLA PRIMA META' DEL 1500

All'inizio del sec. XVI col moltiplicarsi delle ca-

---

(14) F. SOLDI, La carità di Cremona, cit., p. 37 ss.
(15) F. SOLDI, cit., p. 26.

restie e delle malattie contagiose, assistiamo a un rifiorimento generale di tutte le opere di assistenza. Per dare una visione dell'organizzazione di queste opere cito uno statuto rimasto sconosciuto e da me trovato nell'archivio Maddalena di Genova: "Ordini per il soccorso dei poveri maxime vergognosi per tutte le vicinanze in la magna città di Cremona" (16).

In esso si invita il Comune affinchè in ogni parrocchia siano radunati sotto la vigilanza del Parroco "sette uomini da bene" i quali eleggano un priore e si ritrovino ogni domenica nella loro chiesa parrocchiale o in altro luogo conveniente. Nelle adunanze venivano esposti i problemi da esaminare. Ogni informazione doveva essere formulata per iscritto con relative prove e presentata al

---

(16) A.M.C., Crem. 215, Statuto di Confraternita.

priere il sabato sera e la domenica mattina. Alle adunanze poteva partecipare anche il vescovo; inoltre le congregazioni che si raccoglievano nelle case parrocchiali, erano presiedute dal parroco. L'opera quindi era sotto l'assistenza del Clero e le iniziative particolari e parrocchiali tendevano ad unificarsi e centralizzarsi nella persona del vescovo.

I "sette uomini da bene" venivano scelti tra tutti i membri della congregazione e restavano in carica per un anno. La rinnovazione delle cariche era fatta il giorno di Natale e doveva essere confermata dal Comune, nel caso in cui esso si fosse addossata l'opera, oppure dai due terzi dei membri.

Più tardi, certamente nella prima metà del Cinquecento, anche se non è possibile identificare la data precisa, sorse un'altra compagnia che mirava

a coordinare gli sforzi di tutte le altre già esistenti per aiutare i poveri di tutta la città (17). Questa compagnia raccoglieva alcune tra le persone preposte ai vari luoghi destinati alla elargizione delle elemosine, due per ogni luogo pio. Lo scopo era di arrivare ad una fruttuosa distribuzione delle elemosine e a rimediare ai vari disordini che si verificavano.

Primo compito di queste persone era di esaminare la situazione di ciascuno dei poveri assistiti, stabilendo così una certa graduatoria di bisognosi.

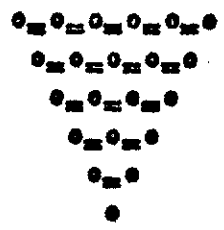
L'elemosina era estesa anche ai religiosi, frati e monache. Alla compagnia venivano demandati dal comune anche poteri più ampi come quello di esercitare una certa giustizia tra gli stessi poveri ri-

---

(17) A.M.C., Cart. Crem. 188.

guardo a frodi, insolenze, disturbi. Particolarmente era rivolta l'attenzione nell'assistenza ai "poveri pupilli orfani e orfane".

In questo fervore di iniziative si inserisce una delle opere più benefiche che Cremona vanta nella sua storia: l'Orfanatrofio di S. Geroldo.



CAPITOLO I

STORIA DELL'ORFANATROFIO DALLE ORIGINI ALLA SOP-PRESSIONE NAPOLEONICA

1) L'ORFANATROFIO DI S. GEROLDO: ORIGINI

I primi cenni fornitici dai documenti circa una casa per gli orfani risalgono all'anno 1498, quando un nobile cremonese, certo Filippo Turati "... aveva lasciato erede universale delle sue sustanze il nostro Civico Spedale, colla intensione che dopo la sua morte nella di lui casa posta nelle vicinanze di S. Sofia, dovesse erigersi uno Spedale per gli orfani et orfanelle" (1).

La peste scoppiata nel 1528 rese molti ragazzi orfani.

Per questo il canonico conte Pagano Pensani e l'eremitano fra' Omobono Lizzari fecero in modo che detti ragazzi trovassero asilo in una casa della

---

(1) A.M.C., Lettera di A. Dragoni a Don Francesco de Paoli del 6.2.1838, Cart. Crem. 373 (documento inedito).

badia di Ognissanti nelle vicinanze della parrocchia di S. Nazzaro (2).

Essendo affidata la cura del pio luogo alla Confraternita della Misericordia, gli orfani vennero chiamati i "misericordini" (3).

Informazioni sugli istituti dello "Spedale della Misericordia" e sulla confraternita che ne aveva cura, ci sono date dal complesso di norme in vigore fin dal 1528 e presentate nel 1539 per essere approvate dall'imperatore Carlo V (4).

In questi statuti si legge innanzitutto che per attendere alla cura e al sostentamento degli orfani venivano eletti nelle città 28 uomini suddivisi in gruppi di 7, per svolgere la loro attività nei 4 trimestri dell'anno. Si radunavano tutti almeno ogni 3 mesi ed esaminavano la situazione

(2) A.M.G., Cart. Crem. 375.
(3) A.M. G., Cart. 190, Statuta Hospitalis Domus Misericordiae, p. 2.
(4) A.M.G., ibidem.

del pio luogo. Veniva scelto un sacerdote di almeno 45 anni il quale doveva attendere all'insegnamento della dottrina cristiana (5).
Impegno particolare di chi dirigeva l'orfanatrofio era di far apprendere ai ricoverati un mestiere. All'età poi di 14 o al massimo di 16 anni venivano dimessi e si cercava di dar loro una solida posizione (6).
Per dimetterli dall'orfanatrofio era richiesto il permesso dei membri della Confraternita in carica per quel trimestre. Tra i membri della Confraternita, venivano eletti un tesoriere e un cancelliere i quali attendevano rispettivamente all'amministrazione e alla registrazione di quanto spettava al governo dell'orfanatrofio, rendendo conto ogni

---

(5) A.M.G., ibidem.
(6) A.M.G., Statuta Hospitalis Domus Misericordiae, Cart. 190, p. 10.

tre mesi ai reggenti di tutte l'operato (7).
La convocazione generale delle singole Congregazioni si teneva nel palazzo della città con l'autorità dei signori Decurioni che assistevano allo svolgimento delle sedute e approvavano o meno le decisioni prese dai membri della Confraternita.
Venivano anche scelti avvocati che prestassero gratuitamente la loro opera a difesa degli orfani (8).

2) CHIAMATA DEI PADRI SOMASCHI A CREMONA

Nella lettera di A. Dragoni a Don Francesco de Paoli del 6.2.1838 si legge "..... nell'anno 1558 sotto autorità del Vicario generale di nostro Monsignor Vescovo il cardinale Federico Cesi, e col

(7) A.M.C., ibidem.
(8) A.M.C., ibidem.

consenso, e sotto la protezione dei dipendenti al governo della città, fu canonicamente eretta in Cremona, una pia confraternita incaricata di raccogliere i poveri orfanelli" (9).

La nuova compagnia dei protettori intitolata "Compagnia del Divino Amore ovvero della Carità quale si elegge advocati la Madonna Madre di Dio, et Santo Giovanni Apostolo et Evangelista", non volle assumersi una direzione completa dell'orfanatrofio. Conoscendo la buona organizzazione di analoghe istituzioni a Bergamo e a Milano in cui i protettori avevano cercato di appoggiarsi alla "Compagnia dei Servi dei poveri" stabilirono di rivolgersi alla congregazione dei padri Somaschi.

Proprio in quell'anno, 1558, e precisamente il 21 aprile, i padri Somaschi si trovavano radunati a

---

(9) A.M.C., ibidem.

Milano nel Capitolo generale.

I protettori inviarono pertanto un loro rappresentante onde pregare i padri affinchè mandassero a Cremona uno dei loro religiosi per attendere alla cura degli orfani. A tale scopo "dalla città e dal Vescovo con la loro lettere fu spedite a Milano il Rev. Prete Ottone de Parenti Rettore de SS. Vitale e Geroldo al nostro Capitolo, che ivi celebravansi, pregando li padri a mandare a Cremona uno di loro religiosi per affidargli la cura degli orfani. Fu accettata l'inchiesta e mandato il p. Angiolo da Nocera..." (10).

Sembra sia stato mandato insieme anche il padre Giovanni Scotti, come affermano i suoi biografi (11) che diverrà in seguito rettore.

---

(10) A.M.G., Fatti salienti della storia, Crem. 451. A.M.G., Documento autentico sull'origine dell'orfanatrofio, Crem. 32).

(11) A. CAIMO, Vita del P.D.G. Scotti, Como, p. 15.

Sotto l'abile direzione del padre Angiolo da Nocera il pio istituto "rifiorì subitamente: i padri si impegnarono con tutta la carità contentandosi di assai ristretto e povero trattamento" (12).

3) SISTEMAZIONE DELL'ORFANATROFIO

Tutto l'ordinamento dell'orfanatrofio rispecchia le direttive caratteristiche delle opere simili dirette dai padri Somaschi.
All'interno dell'orfanatrofio esistevano regole ben precise e una netta distinzione di poteri e divisione di responsabilità (13).
A dirigere l'opera era stabilito che vi fosse un padre a cui competeva il titolo di Sacerdote ed

---

(12) A.M.G., Cart. Crem. 225.
(13) F. BIANCHINI, Per una storia del nostro ordine, in "Riv. Cong. Som.", XXXIII (1958), p. 311 ss.

aveva il diritto di partecipare alle congregazioni dei protettori. Il suo operato era coadiuvato dalla presenza di un commesso, di un sacrestano, di un infermiere, di un "cusinero", di un sarto e dal "maestro del lavererio" (14).

Una cosa di cui la compagnia si occupò sempre direttamente, era determinare i requisiti per l'ac-

---

(14) Cito a testimonianza una delle tante descrizioni della famiglia degli orfani e di quelli che sono al loro governo" compilata il 26.2.1578. In essa si legge:
"Descriptione delli putti che si ritrevano nel hospitale di S. Gerolde di Cremona fatta per li mag. cisig. Petro Bonhome et Ottaviano Cantù a dì 26.2.1578.
Il rev. padre Giovanni Scotto
Rev. D. Batta de Perego
Rev. D. Stefano de Castioni
D. Gregorio da Vignali — sagrestano
D. Costantino Verzellesi — maestro del lavererio
Gregorio de Gatti Bressano — infirmero
Stefano Ferrarese — sarto
Tomaso di Perelli — cosinero
Segue l'elenco degli orfani.
Il documento si trova in A.M.C., Cart. Crem. 274.

cettazione degli orfani. Pertanto quando erano accettati, si annotavano in un registro tutte le condizioni di stato di famiglia, di età, di salute.

Negli "Ordini degli orfani della città di Cremona" si legge tra l'altro: ".... Niuno putto o putta, dalli Prefetti del loco, siano ricevuti se non privi del padre, e della madre, nè s'intendino privati de parenti predetti se non quando totalmente constì da essere morti, è siano poveri, et s'intendono poveri quando non habbiano più di 50 scudi, et essendosi la cosa essere in contrario si mandino via del loco. Li orfani predetti essendo maschi quando si admettono non siano minori di 6 anni, nè maggiori di 14, et le femmine non siano minori di 5 et maggiori di 12" (15).

---

(15) A.M.C., Cart. Crem. 399.

Per esaminare e discutere sui problemi inerenti alla conservazione e allo sviluppo del nuovo orfanatrofio i protettori, che venivano chiamati "Reggenti", si radunavano ogni 15 giorni. Nella loro "congregazione" venivano presi in esame i diversi problemi intorno alla amministrazione interna ed esterna dell'orfanatrofio; erano distribuiti i diversi incarichi e in particolare si prendeva visione del problema finanziario. Tutto veniva diligentemente annotato in appositi verbali.
I reggenti dovevano presentare quanto avevano raccolto e darne notizia al tesoriere.
Il primo tesoriere nella storia dell'orfanatrofio fu un certo Alberigo da Spncino (16).
La casa presso la Badia di Ognissanti, sede fin dal 1528 degli orfani, venne lasciata nel 1561 e

---

(16) A.M.G., Cart. Crem. 190 B.

gli orfani passarono nella casa parrocchiale annessa alla chiesa dei SS. Vitale e Gerolde (17) (18). La Compagnia chiese inoltre di poter eleggere un sacerdote per esercitare la cura delle anime. Come curato venne eletto ufficialmente Don Ippolito da Lodi, però praticamente fu un certo fra' Pietro Cremonese che assolse tale compito (19).

---

(17) A.M.G., Cart. Crem. 451. "Nell'anno 1561 li 20 Maggio il prelato Rev. Prete Ottone de Parenti rinunciò nelle mani di Mons. Vicario generale la sua chiesa parrocchiale di S. Vitale e Gerolde con le sue ragioni e pertinenze; e fu accettata la rinuncia indi la compagnia sopraddetta fece supplica al Mensig. Vicario, perchè si degnasse concedere ed assegnare essa chiesa e casa parrocchiale con le sue entrate, che erano rimaste vacanti; e per facilitare l'intento assegnò e donò per aumento di doni alla chiesa, la casa che aveva di fresco comprata dal Sig. Don Antonio Salomoni".

(18) A.M.G., Cart. Cram. 252. Detta casa fu comperata per ".... pretio libr. duarum mille septecentum imper.", come si legge nel libro mastro del pio luogo degli orfani segnati IHS MRA.

(19) A.S.M., Cart. 4387, Cantone di padre Tadisi, p. 52.

Le chiese dei SS. Vitale e Gerolde e dei SS. Cosma e Damiano erano riunite nella stessa commenda e governate da un solo parroco per cui sorsero difficoltà riguardo allo smembramento in seguito alla collocazione degli orfani presso la chiesa di S. Gerolde.

Furono gli stessi parrocchiani che fecero la rinuncia rivolgendola al vescovo per averne la retifica.

Nella loro richiesta veniva detto esplicitamente: "Noi sottoscritti dei vicini della vicinanza di S. Vitale da Cremona dichiariamo e facciamo fede... che la detta chiesa sia liberata in tutto del carge della cura delle anime.... et che ogni altra dipendenza annessa e connessa e che la chiesa con le sue case et edifici siano plenariamente conferiti alli rev. padri della congregazione soppressa.... e supplichiamo Mons. Vescovo retificare" (20).

(20) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Tadini, p. 148.

Mons. Nicola Sfondrati, vescovo di Cremona, espose al Papa Pio V il problema e questi emanò il 5 aprile la Bolla "Actione instructi" con la quale disponeva che la chiesa di S. Geraldo venisse concessa "in perpetuo" ai padri somaschi con l'obbligo però di attendere alla cura degli orfani(21). I padri somaschi entrarono quindi in possesso della chiesa di S. Geraldo mantenendo la direzione dell'orfanatrofio il quale venne a prendere il nome della chiesa stessa.

4) NUOVA AMMINISTRAZIONE DEI REGGENTI

Nel 1562 una notevole innovazione si verificò negli organi amministrativi della Pia Opera.
La città di Cremona intervenne direttamente e sciol

(21) A.M.C., Cart. Crem. 222.

ta la compagnia dei "Protettori degli orfani" scel se come "praesidentes seu gubernatores Misericordiae" sei uomini, detti deputati o reggenti, affinchè attendessero ai problemi concernenti l'orfanatrofio (22).

La nuova amministrazione segnò una decisiva svolta nella storia dell'orfanatrofio. Si trattava infatti non più di uomini che spontaneamente davano il loro nome ad un'opera caritativa, ricchi di spirito di dedizione a una santa causa, bensì uomini scelti direttamente dalla comunità, che si rinnovavano ogni anno.

I rappresentanti di Cremona vennero così a rivestire un aspetto puramente amministrativo e burocratico, strettamente laico.

---

(22) A.S.M., Cart. 4387, Centone di padre Tadini, p. 170.

Nel frattempo era sorta l'urgente necessità di provvedere ad un ambiente più corrispondente al numero degli orfani che di giorno in giorno aumentava. Per questo i padri misero a disposizione dell'orfanatrofio il proprio cortile, alcuni locali annessi alla chiesa di S. Geroldo, il pozzo e la piazzetta antistante la Chiesa che anticamente era riservata al cimitero (23).

Il rettore, padre Francesco Minotti, nel 1570, fa presente ai reggenti l'urgenza di adattare la casa alle nuove esigenze dell'istituto, con una lettera nella quale si legge tra l'altro: "... in aedificia vetusta, cum imprimis, necesse sit dormitorium construere .... quam in eis contineri non possint ipsi orphani et periculum est...." (24).

---

(23) A.S.M., ibidem, p. 172.
(24) A.M.C., Lettera di padre Francesco Minotti ai reggenti del 8.9.1570, Cart. Crem. 258.

Invitava quindi i reggenti a provvedere quanto prima, esortandoli ad avere piena fiducia nella provvidenza per quanto riguardava i mezzi per realizzare l'opera. Anzi egli stesso, continua nella lettera "... offert libras centum decem quas paratas in hunc usum...." (25).

L'offerta è fatta dal P. rettore ma impegna tutta la congregazione la quale, come tale, sembra sentire il vivo di ogni interesse.

Il numero degli orfani era in continuo aumento: nel febbraio del 1573, erano 61; nel settembre 77 (26). Non tutti di Cremona, ma alcuni di borghi vicini, alcuni di altre città. Inoltre negli elenchi di questi anni risulta che non tutti erano privi del padre o della madre; che l'uscita non era sempre dovuta al fatto della compiuta età, ma anche per ne-

---

(25) A.M.C., Cart. Crem. 264.
(26) A.M.C., Cart. Crem. 266.

tivi di malattia, e non di rado perchè alcuni desideravano farsi religiosi entrando a volte nell'ordine dei padri Somaschi.
Ad esempio, nell'elenco del 1573, è segnato il caso di Sismondo de' Campioni che sarà poi padre somasco e quello di Gio Batta di Advocato bresano (27).
Troviamo anche casi di orfani che per spiccata intelligenza e per dedizione alle studio venivano indirizzati ad altre case ed accademie rette dai somaschi per perfezionarsi negli studi.
Viene registrato negli elenchi qualche caso di morte e frequentemente casi di fuga, semplicemente spiegate dal fatto che i ricoverati erano ragazzi di strada, quindi temperamenti piuttosto ribelli e insofferenti ad ogni freno disciplinare.
Con l'aumentare degli orfani è chiaro che aumenta

---

(27) A.M.C., Cart. Crem. 266.

sero anche i religiosi addetti alla loro cura, religiosi che venivano mantenuti a spese dell'orfanatrofio e il numero dei reggenti. Questi ultimi, nel 1571 indirizzarono ai Sigg. deputati della città una lettera dove veniva messo in rilievo il fatto di essere ormai in numero insufficiente ad attendere a tutte le necessità dell'orfanatrofio e impossibilitati a dirigere convenientemente l'opera.

Richiesero pertanto che il numero fosse portato a dodici e l'incarico suddiviso in gruppi di tre ciascuno in modo da svolgere un'azione trimestrale (28).

---

(28) A.M.G., lettera dell'8.1.1571 dei reggenti ai deputati, Cart. Crem 260.
"Molto mag. ci SS. Deputati, ... considerando noi Reganti del presente anno che il numero di sei gentilhomini è pocco, et che no basti al governo di dette luoge si per la molteplicità de negocij che di giorno in giorno

I deputati accolsero la richiesta ed oltre ad eleggere altri sei reggenti stabilirono che vi fosse anche un dottore in legge per dirimere eventuali questioni.

L'orfanatrofio, con l'elezione dei nuovi reggenti,

(./.) occorreno quanto anche per molte cose che passano in sinistro come elemosine et altre cose che se fosse maggior numero di Regenti forsi le cose passariemo con maggior ordine et cura onde se l'hospitale di S. Alessio de mendicanti novamente eretto da questa città è governato da 12 gentilhomini, questo maggiormente deve essere governato da maggior numero de Regenti il sopradetto luogo di orfani et orfane quali ascendeno al numero di più di cento cinquanta et tanti sono li negotij che occorreno alla giornata, che non così facilmente si puonno expedir se non si eresce il numero di Regenti di quello che ogni anno si ellege. .... Et a noi paria che si dovesse eresecre il numero di Regenti di questo luogo almeno fino alla somma de 12 gentilhomini in tute et pareria il detto regimine in quattro squadra de tre pesi per squadra....

Li Regenti delli orfani di Cremona

Subscript. Maximiliano Malnepote, uno delli Regenti".

assunse un nuovo aspetto che non tardò a rendersi palese. Infatti, nonostante tutti gli espedienti per raccogliere offerte e l'intesa vigilanza per evitare frodi e ingerenze di altre persone, i reggenti constatarono che il guadagno era troppo ristretto e per alleggerire l'onere dell'orfanatrofio pensarono di togliere qualche religioso stabilendo che rimanesse solo un padre della congregazione Somasca con due fratelli commessi.
Gli altri padri avrebbero dovuto separarsi e ritirarsi a S. Geroldo, nella casa parrocchiale annessa alla chiesa.
Il padre Rettore avrebbe, d'ora in avanti, dovuto far vita in comune con gli orfani ed anche in refettorio avrebbe mangiato in mezzo a loro per poterli così più facilmente correggere.
Dei due commessi uno avrebbe badato alla cucina e alla cura dei figlioli, l'altro a condurre i ra-

gazzi "alle processioni et esequie" (29). Appare chiaro che chi diede le disposizioni per le mansioni dei commessi non aveva la minima idea di che cosa significava educare; infatti all'addetto in cucina veniva assegnato il compito di badare anche agli orfani. Ma per i reggenti lo scopo da raggiungere era salvaguardare il lato economico, quindi l'importante era diminuire le bocche. Agli eventuali inconvenienti avrebbe poi pensato il Rettore.

Si andava sempre più delineando la fisionomia di questi nuovi reggenti, veri usurai, intenti solo al maneggio del denaro e intralcianti l'attività del Rettore, cui toglieranno insensibilmente ogni autorità.

Dai loro ordini infatti traspirava un'assoluta dif

---

(29) A.S.M., Ordini dei deputati, Cart. Crem. 284.

fidenza verso il personale religioso.

Il 9 marzo 1585 venne presa dai reggenti una drastica decisione: l'orfanatrofio non deve aver più nulla a che fare con i padri di S. Geroldo.

A tal scopo per evitare qualsiasi possibilità di ingerenza, venne eretto addirittura un muro divisorio e sugli edifici furono apposte le insegne della città, le cosiddette "arme" simbolo della piena ed assoluta giurisdizione dei reggenti (30).

I padri si rassegnarono ad accettare le condizioni e si ritirarono in S. Geroldo, anzi, sebbene fossero a corto di mezzi (avevano per il loro mantenimento L. 173 annue) (31), fecero costruire a loro spese il nuovo pozzo il cui costo venne registrato in "... L. 58,6 salvo gli tranelli assi et

---

(30) A.M.G., Fatti salienti della storia, Cart. Crem. 451, (documento inedito).
(31) A.M.G., Fatti salienti della storia, Cart. Crem. 451 (documento inedito).

coppi qualli erano in casa" (32).

Non accettarono però l'abuso delle insegne; per questo il preposito di S. Geroldo, padre Marcantonio Nardino, presentò regolare protesta facendo rilevare che la casa in cui si trovavano gli orfani era della chiesa come il territorio della piazzetta e del cortile.

Invitava pertanto i reggenti a rivedere le loro posizioni (33).

Nel 1586 le disposizioni dei reggenti si fecero ancor più esose. Le chiavi delle dispense erano esclusivamente nelle loro mani e a loro si doveva ricorrere per qualsiasi cosa.

La loro sete di danaro era tale che, per realizzare soldi, davano a noleggio i "cappucci" degli

---

(32) A.M.S., Cart. Crem. 290 (documento inedito dell'8.7.1586).
(33) A.S.M., Cart. 4387, Centone di padre Tadini, p. 29.

orfani che servivano per i funerali in caso di pioggia.

Ben presto nacquero contrasti tra i reggenti e il padre Rettore, creando in tal modo uno stato di generale tensione.

I reggenti addirittura si rivolsero ai superiori della congregazione somasca presentando le loro lamentele e richiedendo il cambio del personale religioso. Ad esempio, nel 1598, venne richiesta la rimozione del padre Rettore perchè non fedele al suo ufficio di insegnamento e senza mezzi termini, da parte dei reggenti si dichiarava che se non si fosse provveduto immediatamente lo avrebbero fatto essi stessi (34).

Nel 1597 i reggenti licenziarono senza avvertimento il fratel Gio Batta Tegani, perchè in sovrapù più (35).

---

(34) Ibidem, p. 44.
(35) Ibidem, p. 6.

5) QUESTIONE SULLA VISITA DEL PADRE GENERALE

Il 22 gennaio del 1589 il padre generale chiese di far visita all'orfanatrofio. La risposta dei reggenti fu perentoria: nè il padre generale nè nessun altro avrebbe potuto far visita agli orfani, dal momento che spettava ciò soltanto ai reggenti (36).

Nell'anno seguente, 1590, il padre generale venne a Cremona per far visita ai padri di S. Geroldo e rinnovò la domanda di poter visitare l'orfanatrofio. Nonostante il perantorio rifiuto da parte dei reggenti, il p. generale visitò ugualmente il luo-

---

(36) A.S.M., Cart. 4387, Centone di p. Tadisi, p. 4.
"Ordinaverunt et ordinant praed. M. Rev. Patrem Gen., nec aliquos alios, nullo quoque modo, admittendos esse ad visitationem puphanorum et munus hoc ad eos spectare, sed magnificis DD. Regentibus eorundem pertinere".

ge, si interessò all'andamento della casa e rivelò numerose deficienze (37).

I reggenti, radunatisi d'urgenza protestarono vivamente per la violazione delle loro deliberazioni e dei loro diritti (38). Il padre generale allora rispose inviando una lettera in cui venivano chiaramente esposti i motivi della sua visita (39).

Passati tre anni il padre generale espresse nuovamente il desiderio di visitare l'orfanatrofio facendo rinascere la questione che sembrò risolversi a sue favore perchè da allora i reggenti si rivolsero spesso a lui per dirimere questioni o per ottenere favori particolari. Per esempio, quando nel 1598 i reggenti chiesero più volte ai padri di S.

---

(37) A.S.M., Cart. 4387, Cantone di p. Tadisi, p. 5.
(38) Ibidem, p. 5.
(39) Ibidem, p. 73.

Geroldo una camera che si trovava sotto il portico per adibirla ad infermeria e non riuscirono ad ottenerla, si rivolsero con una lettera direttamente al padre generale (40).

Sempre dai documenti ricaviamo che, mentre tra i reggenti e i religiosi addetti all'orfanatrofio intercorsero rapporti poco cordiali, tra detti signori e i superiori maggiori della congregazione troviamo sempre la massima deferenza e sentimenti di alta vicendevole stima.

---

(40) A.M.G., Canc. Crem. 296 (lettera inédita del 20.8.1592).
"..... intenderà il bisogno delli mi poveri orfanelli, quali diffetto d'una infirmeria acorrino pericolo d'infettarsi con tutta la casa, nè potendo noi regenti provedergli in altro modo che valersi de una camera altre volte da nostri anticissori fatta della quale se serve ne hora detti padri de' S. Geroldo, con questa nostra la supplichiamo degnarsi per l'amore che porta a questi poveri anchora commiter a che D. Marcantonio che quella rilassi efferendosi non nei come facciamo, di sempre pronti alla spesa necessaria per accomodare un'altra camera....".

6) LA QUESTIONE DELLE PRETENSIONI DEI PP. DI S. GEROLDO

Un agrossa questione che turbò per diversi anni la serenità tra padri e reggenti fu circa la "pretensione" dei padri sui benefici concessi all'orfanatrofio quando ancora formavano una cosa sola. Il cortile, la piazzetta e il posso antistanti la chiesa erano stati ceduti in beneficio agli orfani. Quando nel 1584 avvenne la separazione dei padri dall'orfanatrofio, essi richiesero che venissero almeno riconosciuti alcuni diritti su quanto era stato ceduto agli orfani e per tutto quello che avevano fatto durante la loro permanenza nell'istituto. La richiesta dei padri venne fatta in seguito ad una alienazione di un livello pertinente alla chiesa di S. Geroldo (41).

(41) A.M.C., Cart. Crem. 321 (documento inedito)

In secondo luogo troviamo la controversia sul terreno della piazzetta in quanto si trattava non di terreno di proprietà dell'orfanatrofio, ma del cimitero annesso alla chiesa (42).

Sorsero via via tante altre questioni per cui si rese necessaria una riunione al fine di arrivare a una soluzione.

La riunione si tenne l'11 gennaio del 1601 presenti i sigg. Barbò Amidano e Ippolito de Summo per i reggenti e i padri Gio Batta de Avocati, Dionisio de Cibea, Giacomo de Augusti, Tiburzio de Panevino e padre Antonio Crema inviato e procuratore del padre generale.

(./.) "... e parte di un livello di L. 25 all'anno pertinente a detta chiesa qual pagava un Gio Batta Oldovino e l'alienarono con autorità di detto Sig. Vicario per preso di L. 400 imperiali che impiegarono nella compra di detta casa" (del Salomone).

(42) A.M.S., Cart. Crem. 204.

Esaminati di nuove i punti discussi per lunghi anni si giunse alle seguenti conclusioni:

a) i padri rinunciavano a tutte le loro pretese sulla casa dell'orf.

b) veniva lasciata ai reggenti la camera sul porticato

c) i reggenti promettevano di soddisfare al superiore L. 300 annue, da devolversi però al beneficio della chiesa di S. Geroldo.

d) i quattro orfani con l'abito clericale dovevano dipendere dai reggenti soltanto "quad tempo rabia" e dovevano essere lasciati liberi per le funzioni ecclesiastiche (43).

Risolti questi contrasti rimase il problema del cambio dei religiosi. Da alcune lettere del 1633 appare come per un periodo di tempo il Rettore sia

---

(43) A.S.M., Cart. 4307, Centone di p. Tadisi, p. 103.

stato alle piene dipendenze "omnino pendere" delle congregazioni dei reggenti, essendo in loro potere il confermarlo o meno (44).

Il padre generale si mostrò sempre della massima delicatezza nel cambio del Rettore. Un fratello commesso poteva essere trasferito anche immediatamente, mentre la sostituzione di un padre Rettore avrebbe fatto pensare a qualche cosa di grave. Ecco perchè di solito si attendeva la fine dell'anno.

Il contrasto raggiungeva a volte termini violenti come nel 1652 allorchè si era deciso da parte della congregazione di cambiare solo il commesso e non il Rettore.

I reggenti intimarono subito di cambiare l'uno e l'altro altrimenti sarebbero stati costretti a fa

---

(44) Ibidem, p. 66.

re qualche risoluzione violenta e forse "pregiudiziale per la religione" (45).

Ben presto si rese necessaria una revisione degli ordinamenti dell'orfanatrofio. Nell'assemblea generale del 1668 vennero così proposti i nuovi "Ordini per gli orfani" nei quali si scoprono due nuove disposizioni:

a) il permesso concesso ai benefattori di far visita all'orfanatrofio e "... che ciascheduno possa liberamante andarvi et entrarvi, et intervenire a trattar e far li negotij de orfani, et dire il suo parere";

b) il permesso agli orfani di andare ad imparare il mestiere presso altri artigiani fuori dell'istituto (46).

---

(45) A.S.M., Cart. 4387, Centone di p. Tadini, p. 56.

(46) A.M.C., Cart. Crem. 216, "Ordini degli orfani".

Inoltre venne stabilito che ogni anno a febbraio si rivedessero le disposizioni in vigore come pure gli elenchi degli orfani per accertare che tutto procedesse regolarmente.

Un avvenimento importante viene registrato nella storia dell'orfanatrofio nel 1704 allorchè il fratello commesso Pietro Gerosa, fece presente ai reggenti la necessità di costruire un oratorio nell'istituto stesso, dove ogni giorno si potesse celebrare la messa. Gli orfani infatti dovevano recarsi ogni giorno nella chiesa di S. Geroldo. Per evitare quindi questo disturbo e nello stesso tempo per rimanere sempre più indipendenti dai padri somaschi, venne progettata questa nuova costruzione, probabilmente l'adattamento di qualche locale a cappella.

E' questa una innovazione che viene a segnare un passo decisivo nei riguardi della definitiva emg

nomia dell'orfanatrofio dai padri somaschi.
Un quadro completo della situazione ci viene offerto da una lettera del 1731 scritta da padre Tadisi ai deputati (47).
Nello stesso anno e precisamente nel giugno, in una "Congregazione" i reggenti stabilirono di fare richiesta speciale ai deputati della città per un'offerta di pane vino legna dopo aver constatato le misere condizioni dell'orfanatrofio. Infatti l'unica risorsa del luogo erano i "legati".
Per sanare il bilancio si pensò di licenziare gli orfani già grandicelli o meglio, di inviarli per servizio in duomo e in altre chiese e ai funerali.
Inoltre si cercò di curare il traffico del sale dal momento che si poteva acquistare senza imposta del governo.

---

(47) A.M.C., Cart. Crem. 447.

Da questo momento mancano notizie precise e documenti riguardanti l'orfanatrofio almeno fino al 1775 anno che segnò l'unione del collegio di S. Geroldo con quello di S. Lucia. Va tenuto presente anzitutto che i somaschi oltre all'orfanatrofio di S. Geroldo e alla vicina chiesa dei SS. Vitale e Geroldo reggevano in Cremona la parrocchia di S. Lucia con annessa la rispettiva casa religiosa chiamata comunemente "collegio".
Da un'ampia relazione del padre Manara preposto del collegio in quegli anni veniamo a conoscenza del perchè di questa unione e dei vantaggi derivati all'orfanatrofio (48).
Nel 1775 infatti un decreto dell'imperatrice Maria Teresa imponeva la soppressione dei piccoli conventi che non raggiungevano un numero canonico di re

(48) A.M.G., Lettera del p. Mainaldi in data 14.3.1791 al p. Provinciale.

ligiosi sufficienti a formare una vera famiglia.
I somaschi temettero di dover rinunciare sia alla casa di S. Geroldo come a quella di S. Lucia.
Per questo pensarono di riunire le due comunità scegliendo il collegio di S. Lucia. Così vi sarebbero stati otto padri e quattro fratelli. Prima di effettuare tale decisione, chiesero il consiglio del vescovo il quale accettò la loro proposta (49), facendo intendere però che avrebbe trasferito nella chiesa di S. Geroldo il parroco di S. Pantaleone.
Il padre Manara si affrettò allora ad impugnare copia della bolla di Pio V con la quale veniva concessa in perpetuo la chiesa suddetta ai padri con lo obbligo di assistere gli orfani.
Il vescovo non potè far altro che ritirare il suo disegno e, tramite il suo delegato, chiedere al re-

---

(49) A.M.S., Lettera del p. Maineldi in data 21.3.1791 al p. Provinciale.

gio luogotenente dell'economato l'unione delle due case (50).

Nel 1785 un avvenimento venne a dare una svolta decisiva alla vita dell'orfanatrofio di S. Gerelde. L'imperatore Giuseppe II con la soppressione e secolarizzazione delle monache benedettine cassinesi, che avevano un convento in Cremona in S. Giovanni Nuovo, stabilì che detto luogo venisse assegnato agli orfani e alle orfane che si trovavano in S. Geroldo, togliendoli così da un ambiente poco sano e in misere condizioni.
Assegnò pure molti beni provenienti da soppressioni di varie corporazioni religiose aumentando così il patrimonio dell'istituto e dando la possibilità di una ripresa.
Venivano lasciati alla direzione i zemaschi e all'amministrazione i reggenti (51).

(50) A.M.S., Cart. Crem. 487.
(51) A.M.S., Cart. Crem. 260.

Nel 1786 furono incorporati al nuovo orfanatrofio di S. Giovanni i figli di S. Alessio e così gli orfani raggiunsero il numero di 52.

Nel 1789 Giuseppe II dispose un nuovo "piano di riforma" per gli orfanatrofi tendente alle cosiddette "concentrazioni".

Nello stesso anno il numero degli orfani era salito a 85, essendo stati aggiunti gli orfani di Casalmaggiore. Inoltre Giuseppe II, affidando al governo l'incarico di provvedere al mantenimento dell'orfanatrofio, scioglieva la compagnia dei Deputati. Alla sua morte però Leopoldo II ne ricostituiva la reggenza dalla quale veniva escluso il padre rettore; veniva inoltre richiesta la riduzione del numero dei religiosi.

In una lettera del maggio del 1795 si legge tra l'altro: "... la real conferenza ha dichiarato dover ridurre a soli cinque li religiosi somaschi de

stinati alla cura di S. Giovanni Nuovo cioè due sacerdoti e tre commessi potendosi con tal numero supplire all'educazione, istruzione ed assistenza degli orfani e vantaggiare il pio istituto di annue lire 700 col risparmio dello stipendio di un somasco.

Mag. Politico Camerale Mancino" (52).

I Deputati adducevano come pretesto che la chiesa di S. Lucia aveva cessato di pagare le 325 lire annue per il mantenimento del Rettore.

Nonostante la riduzione i somaschi continuarono a pagare fino al 1796 quando furono esentati da un decreto del Capitolo Provinciale che ne addossò le onere alla cassa della provincia.

L'articolo dice: "... quei collegi ai quali incombeva in passato una determinata contribuzione an-

---

(52) A.M.C., Cart. Crem. 543.

nuale in S. Pietro in Gessate e a S. Giovanni Nuo ve in Cremona restano da essa interamente esentati caricandosene invece l'onere la cassa della provincia" (53).

In seguito alla vittoria napoleonica del 18 maggio 1796, la Lombardia cadde sotto i Francesi e anche a Cremona venne instaurata una amministrazione cittadina che non tardò a far sentire i suoi effetti sui luoghi pii.

Gli orfani dovettero entrare a far parte del "Battaglione della Speranza" (54) e nel 1797 un decreto della municipalità toglieva ai somaschi la direzione dell'istituto.

---

(53) A.M.G., B, 9.
(54) A.S.M., Militare, Cart. 146
Cart. Crem. 552.

CAPITOLO II

LA STRUTTURA DELL'ISTITUZIONE

1) LA STRUTTURA DELL'ISTITUZIONE

Nel Cantone di padre Tadini è sottolineato il fatto che l'orfanatrofio fu fondato dalla stessa città di Cremona e che l'opera pia non è pertanto da attribuirsi nè ai somaschi nè all'Ordinario, benchè a loro sia dovuta buona parte dell'attività svolta (1).

Testimonianza dell'assistenza di tutta la città verso il proprio orfanatrofio sono le numerose offerte che provengono da qualsiasi categoria di persone; le 27 bussole distribuite per tutte le chiese e l'incarico ufficiale che passava di casa in casa in cerca di elemosina per gli orfani (2).

Quando dai reggenti venivano prese deliberazioni,

---

(1) A.S.M., Cart. 4307, Cantone di P. Tadini, p. 5.
(2) A.M.C., Cart. Crem. 190 M.

era sempre richiesto il parere dei deputati della città e quando l'orfanatrofio venne a trovarsi in tristi condizioni, perchè venuta meno la "compagnia della carità" saranno gli stessi rappresentanti di Cremona ad assumere direttamente la cura dell'orfanatrofio eleggendo i sei reggenti che poi diverranno dodici (3).

Le riunioni di questi reggenti avvenivano nel palazzo del Comune e quanto si decretava veniva sottoposto all'approvazione dei deputati (4).

Il loro compito era di raccogliere i beni per la opera pia: cercare le elemosine, provvedere alla questua, tenere i lasciti e i legati, amministrare i beni immobili. L'insieme di questa organizzazione di reggenti, come attestano numerosi docu-

---

(3) A.M.C., Cart. Crem. 193 C.
(4) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Sadini, p. 178.

menti, assume spesso un carattere puramente burocratico-fiscale. I reggenti saranno sempre ed esclusivamente assillati dal problema finanziario. Per questo diminuiranno il numero dei religiosi e degli orfani stessi; per questo sorgeranno contrasti con il Rettore fino al punto che tutte le chiavi dell'orfanatrofio saranno nelle loro mani; per questo si tenderà a togliere al P. Rettore la stessa offerta della messa, perchè riceveva già vitto e vestiario dall'orfanatrofio (5).

Accanto ai reggenti troviamo il Cancelliere, il quale aveva l'unico compito di tenere tutti i registri delle entrate e delle uscite, gli elenchi con le rispettive annotazioni degli orfani e i libri con le deliberazioni fatte nei raduni dei dirigenti (6).

---

(5) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Tedisi, p. 131.
(6) A.M.G., Cart. Crem. 190, B.

Vi era anche un tesoriere, vero amministratore e custode del denaro, ponte di passaggio tra i reggenti e il comesse il quale però non poteva agire senza aver prima consultato i reggenti (7). Per quanto riguarda la direzione propriamente detta dell'orfanatrofio, primo responsabile era il padre Rettore, il quale doveva attendere alla disciplina, all'educazione e istruzione degli orfani. In particolare doveva curarli spiritualmente e moralmente.

Il suo operato era coadiuvato da altri padri, di solito in numero di due, e da fratelli laici, normalmente tre.

Nel 1584, in seguito alle disposizioni dei reggenti, venne lasciato solo il padre Rettore con due fratelli laici (8).

---

(7) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Tadini, p. 85.
(8) A.M.C., Cart. Crem. 227.

Un aiuto veniva dato da qualche chierico ammesso alla chiesa di S. Geraldo (9). I fratelli laici, religiosi professi somaschi, erano chiamati "commessi". In un primo momento erano tre di cui uno addetto alla cucina, uno alla sacrestia e il terzo al lavoro degli orfani. Furono poi ridotti a due, uno addetto alla cucina e all'assistenza degli orfani, l'altro al lavoro e alla guida ai funerali e alle processioni (10).

In seguito uno dei commessi divenne il vero amministratore interno dell'istituto. Tutto dipendeva da lui, era il braccio destro dei reggenti e quindi facilmente in contrasto con lo stesso Rettore (11).

Un aiuto prezioso era prestato dai "maestri del la-

---

(9) A.M.S., Cart. Crem., 190, B.
(10) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Tadini, p. 81.
(11) Ibidem, p. 79.

vererie", spesso ex orfani i quali all'abilità nel lavoro univano una profonda conoscenza delle anime degli allievi.

2) IL COMMESSO

Figura di religioso abbastanza complessa che avreb be dovuto collaborare col Rettore. Veniva inviato dal padre generale, poteva essere trasferito in un'altra casa per disposizione dei superiori, dipendeva, e meglio avrebbe dovuto dipendere, dal Rettore come un vero religioso. Col passare del tempo venne ad assumere l'amministrazione interna dell'orfanatrofio, anzi quasi la direzione stessa. Infatti in un prime memente gli venne affidata sole la cassa dell'elemosine per provvedere al vitto, poi, dopo il 1621, il tesoriere gli affidò tut

ta la cessa dell'amministrazione giornaliera: "... il commesso a le chiavi tutte e tutto il maneggio delle cose temporali, vitto, vestito, etc. per conseguenza è come padrone...." (12).

La posizione che venne ad assumere in seguito a questo incarico portò il commesso a sostituirsi spesso allo stesso Rettore e a difendere gli interessi dei reggenti, creando quel binomio commesso-reggenti che per diversi anni sarà l'unico organo direttivo nell'andamento dell'orfanotrofio.

Nel 1651 il maneggio della tesoreria passò al commesso; questa innovazione fu apportata onde agevolare il pio luogo della spesa di 33 ducatoni con cui veniva pagato annualmente il tesoriere (13).

---

(12) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Zadisi, p. 79.

(13) Ibidem, p. 212.
"Avvenne poi nell'anno 1651, che volendo li SS. Reggenti sgravare il pio luogo del sala-

Dal 1621 al 1630 sotto i conti mensili troviamo sempre la firma dei reggenti; poi non vi è più apposta, segno che si sono voluti liberare anche dell'impiccio della verifica mensile. Il commesso quindi maneggiava quanto stimava opportuno e passava poi i conti al cancelliere (14).

3) AMMINISTRAZIONE

Le condizioni finanziarie dell'orfanatrofio non furono mai fiorenti.

(./.) rio annuo che si dava al tesoriere, il quale in qualità di economo e di procuratore, e agente, riscuoteva l'entrate e provedeva, dicdero questa incombenza al commesso il quale d'allora incominciò a maneggiar esso le entrate e ad aver l'amministrazione temporale.....".

(14) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Tadini, p. 135.

Il "sistema burocratico" prima e il "sistema unitario del commesso" poi, davano facilmente adito a irregolarità. I conti non erano sempre tenuti regolarmente. Ad esempio, in una verifica dei registri da parte dei reggenti fatta nel settembre del 1652, risultano mancanti L. 117; somma piuttosto rilevante per quei tempi (15).

Troviamo anche che i reggenti nel 1617 furono costretti a richiedere una sovvenzione straordinaria ai deputati delle città. La lettera riportata in nota parla di aumento dei prezzi e diminuzione di elemosine, lasciando trasparire un quadro del-

---

(15) Ibidem, p. 56.
"Hoggi li 13 set. ho fatto la revista dei conti generali col medesimo p. commesso, et mi ha dato puntualmente li conti di tutte quelle ha seosso, et è risultato debitore L. 117, dedotte il vestiario et viatico, quali erano quelle partite che mancavano, il giorno che visitai li libri che fu il dì 4 agosto p.p. et dalle lire 117 mancha longa mi sono state contate dal p. commesso il dì 13 settembre".

l'infelice amministrazione (16).

Esiste un documento che accenna a un prestito di L. 2500 fatto dal p. Gavazzi, preposito di S. Geroldo, ai reggenti per cinque anni con l'interesse del 5%.

Segno evidente che l'orfanatrofio si trovava in difficoltà e non era in grado di sanare i bilanci (17).

I documenti della tesoreria del pio luogo ripertano in modo particolare le spese per quanto riguarda il vitto, vestiario, i viaggi del Rettore. Per il vestiario, fino al 1646, si procurava ai religiosi la stoffa necessaria che, essendo prelevata da forniture all'ingrosso non veniva segnata specificatamente. (18)

(16) A.M.G., Cart. Crem. 259 (documento inedito). "Molto ill.mi SS.ri, l'essere il prezzo delle robbe nel maggior colmo che mai sia stato, scemate et sminuite le elemosine, et tanto tenuili redditi che non bastano per tre mesi dell'anno alle spese che si fanno per mantenere le povere orfanelle et orfani al numero di 180, hanno causato il peso intollerante de li debiti di che si sono gravati.....".

(17) A.M.G., Cart. Crem. 218.

(18) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Tadisi, p. 85.

Dal 1646 venne stabilita una somma di L. 75 annue per la staffa; tale somma nel 1654 fu portata a L. 100 e nel 1675 a L. 112 (19).

Si legge anche che oltre al vestiario comune c'era l'uso di regalare al p. Rettore ogni anno a Natale due camicie, o non potendo procurarle, veniva offerta la tela occorrente oppure due filippi (20).

Tutta la biancheria e "la mobilia" della camera del Rettore rientrava nelle spese dell'orfanatrofio (21).

Così pure la corrispondenza e le spese per il medico. Le medicine erano somministrate gratuitamente dall'ospedale maggiore; in caso contrario avrebbe dovuto pensarci l'orfanatrofio (22).

Anche la spesa per il barbiere era addebitata all'i-

---

(19) A.S.M., ibidem, p. 83.
(20) A.S.M., ibidem, p. 82.
(21) A.S.M., ibidem, p. 87.
(22) A.S.M., ibidem, p. 139.

stitute dal momento che prestava già servizio per gli orfani (23).

Ben presto però, date le condizioni economiche dell'orfanatrofio, i reggenti limitarono gli aiuti al Rettore il quale dovette provvedere da solo ad alcune spese: viaggi, viatico, medicine.

A queste limitazioni i reggenti aggiunsero poi la determinazione di privare il Rettore dell'offerta per la celebrazione della messa, dando inizio ad una vera e propria questione, ben delineata in una lettera del 1731 (24).

Dalla lettera risulta evidente la pronta preoccupazione da parte dei reggenti di ridurre le spese per il personale, adducendo come motivo la diminuzione delle entrate, i deboli profitti dei legati e nello stesso tempo il rialzo del caro-vita.

---

(23) A.S.M., ibidem, p. 131.
(24) A.S.M., ibidem, p. 12.
Il vestiario di otto filippi non è sufficiente per mantenersi un religioso, sicchè quel che gli manca dee prenderlo dalle limosine delle messe.
Dee il padre Rettore pagarsi le lettere, che

4) I LEGATI - LEGATO DELLA TORRE

L'assegnare i legati e i lasciti agli orfanatrofi era cosa abituale in Cremona, una specie di tradizione, specialmente delle famiglie benestanti. Tanti erano gli impegni in questo senso che non

---

(./.) gli vengono dalla posta: pagare la metà del salario del barbiere; comprarsi qualche mobile per la stanza, essendone sprovveduto il pio luogo, e non volendone provvedere. Dee dare la mancia al cuoco, al chierico, ed altri che le servono, non potendo esso far tutte da sè-sole nè devendole fare. E deve ha da prendere il denaro da far queste spese, se non dalle limosine delle messe? Dee pagare le tasse stabilite dalla religione, ordinaria ai PP. Superieri, per le sussidie necessarie alle loro incombenze. Di più ci sono le contribusioni straordinarie che di tempo in tempo sono prefisse dal ven. Definitorio per li bisogni occorrenti alla religione, essendo, essa sola veramente padrona delle messe de' suoi religiosi. Sicchè anche queste bisogna prenderle dalle limosine delle messe. Ma queste limosine, e queste messe sono poi tante, quante vi numerano in un anno? Signori no.

sempre tutti erano soddisfatti. Anzi sembra che i reggenti si rivolsero a Roma per chiedere la "remissione totale o almeno la riduzione" dei legati (25).

Non si trova però alcun documento ove si parli di una qualsiasi remissione o riduzione, da parte della Santa Sede, dei legati.

In seguito a una verifica dei registri del 1691, risultò che rimanevano da celebrarsi 31.518 messe e 1.448 offizi.

P. Tadini osserva nel suo Centone che non tutti gli obblighi erano stati fedelmente registrati "perchè si trovavano diversi testamenti in favore del pio luogo con qualche obbligo di messe ed offizi, che non si trovavano tra gli altri elenchi". I legati normalmente adempiuti alla fine del 1600

(25) A.S.M., Cart. 437, Centone di p. Tadini, p. 73.

erano soltanto una decina (26). Tra questi ricordiamo quello del Sig. Gio Batta Alessandri, che fin dal 1642 aveva lasciato un legato all'ospedale maggiore con l'impegno di versare L. 25 annue all'orfanatrofio di S. Gerolde per mantenere accesa una lampada votiva all'altare del santo.
Inoltre, sempre per la lampada, l'ospedale doveva consegnare all'orfanatrofio ogni tre mesi "un peso d'olio d'oliva".
Un orfano era incaricato di riscuotere la somma e il quantitativo d'olio per tenere accesa la lampada.
Nel 1693 l'impegno passò al prevosto di S. Gerolde, mantenendo però l'utile della somma per gli orfani (27).

---

(26) A.S.M., Cart. 4307, Contone di p. Tadini, p. 76.
(27) A.S.M., Ibidem, p. 137.

Un particolare accenno merita il legato lasciato da Filippo della Torre. Si legge nel Centone di p. Tadisi: "..... il detto Sig. Della Torre lasciò del suo havere il pio luogo della Misericordia, con patto ed obbligo che si mantenessero quattro soggetti in S. Gerolde di vitto et vestito, secon do l'uso della Congregazione samasca. Poscia per secondo legato lascia che si faccia celebrare una Messa quotidiana in detta chiesa da uno di quei padri ivi di famiglia, con che però si paghi. Per le vicende del mondo si minimò detta eredità, et si convenne fra gli SS. Reggenti e fossero deputa ti, che invece di mantenere quei quattro soggetti, si mantenesse nella Misericordia un Rettore il qua le governasse et ammaestrasse quattro figlioli. Con che però se gli desse il vitto et vestito" (28).

---

(28) A.S.M., ibidem, p. 99.

Nel 1615 i padri, data la svalutazione della moneta, chiedevano un aumento dell'offerta di dette legato e i reggenti accondiscendevano a portare la somma a 25 ducati milanesi, purchè fosse mantenuta la messa quotidiana (29).
L'anno seguente di nuovo venne richiesto l'aumento adducendo come motivo che con la suddetta somma non era possibile mantenere un sacerdote e "provveder di cera, vino, paramenti et altre cose necessarie al servizio della Messa".
Per tre anni i reggenti non ne vollero sapere, anzi stabilirono che il Rettore celebrasse quotidianamente la messa senza rievere l'offerta (30).
E' facile dedurre che l'eredità del Della Torre non fosse esaurita.

---

(29) A.S.M., Cart. 4387, Cantone di p. Tadini, p. 69.
(30) A.M.C., Cart. Crem. 219.

Forse i reggenti non volevano corrispondere l'offerta dal momento che si trovavano in difficoltà finanziarie e quindi cercavano di approfittare dei proventi del legato. Infatti se veramente l'eredità fosse stata estinta, i reggenti non avrebbero certo preteso la celebrazione della messa quotidiana e forse i padri non avrebbero insistito perchè venissero saldati gli anni di arretrati per la celebrazione di dette messe (31).

Chi aveva la maggior responsabilità dell'orfanatrofio, non poteva non avvertire lo stato di disagio che si era venuto creando, le diverse ingerenze di altre persone negli uffici propri del Rettore, gli usi e le tradizioni che si andavano estinguendo.

Padre Tadisi, durante il suo rettorato, si preoc-

---

(31) A.S.M., Cart. 4387, Centone di p. Tadisi, p. 37.

cupò del maneggio economico e in una lettera inviata ai reggenti, tentò di fissare alcuni punti chiave della situazione. Nella lettera, che riporte in nota (32) è evidente il tentativo di resta-

---

(32) A.M.G., Cart. Crem. 447 (Lettera di p. Tadisi circa il maneggio economico, 1731, documento inedito).
"..... L'istituto dei PP. somaschi consiste in queste, che essi nei luoghi pii abbiano per coadiuvatore nella sant'opera alcuni signori secolari della città, i quali amministrino i beni temporali e attendano unicamente all'Economico ed essi PP. s'impieghino solamente nelle cose spirituali, appartenenti alla buona educazione e buon costume degli orfani.
.....
Dal sopraddetto inserisco, prima che in conformità del nostro istituto non debbo e perciò non voglio nè riscuotere, nè spendere, nè vendere, nè comperare, nè far provvigioni, nè tenere denaro del pio luogo appresso di me, nè ingerirmi in cosa alcuna di ciò che appartiene all'Economato. D'altro canto, prometto poi tutta la possibile assistenza in tutto ciò che appartiene all'educazione, ammaestramento, collocazione e buon costume de' figliuoli, e di promuoverla con ogni diligenza e carità. E ciò fine a tanto che da' SS. Amministra-

re completamente al di fuori del maneggio economico lasciando tutto nelle mani dei reggenti ai quali però chiede esplicitamente di restare al di fuori delle questioni riguardanti l'educazione e il comportamento degli orfani.

L'orfanatrofio in effetti era nato su queste basi organizzative, aveva cioè sempre sottolineato la netta distinzione tra potere temporale e potere spirituale.

L'ingerenza dell'uno sull'altro non potè portare,

(./.) tori dell'Economia sarà somministrato il dovuto mantenimento corporale nella mediocrità finora praticata/...
Inserisco secondo, che nè Io nè il p. commesso possiamo prenderci questo assunto di alimentare gli orfani con i loro emolumenti, nè metterei all'impegno di mantenerli con i loro guadagni.....
.... E perciò supplichiamo le SS. Loro ill.me a tenerci più lontani, che sia possibile da ogni maneggio economico, e lasciarci nello stato semplice e puro della nostra professione!".

come si è visto, se non ad uno stato di perenne disordine.

Durante l'occupazione austriaca, l'orfanatrofio di Cremona fu oggetto di considerazione e di interessamento da parte del principe di Kaunitz, il quale richiese alle autorità un rapporto dettagliato sul trattamento degli orfani e sulle condizioni economiche di detto luogo.

Nel rapporto per lui redatto si traccia quasi un parallelo tra gli orfanatrofi viennesi e quello di Cremona (33).

---

(33) A.M.C., Cart. Cren. 521 (Lettera del 10 agosto 1789, documento inedito).
"Soddisfo con questa mia all'impegno di parlare all'E.V. sull'oggetto del trattamento nel vitto de' fanciulli dell'uno e dell'altro sesso in questi orfanatrofi.
.... Volendo la M.S. riformare e ridurre ad un miglior sistema l'istituto dell'orfanatrofie in questa città (Cremona), ha proibito di cibare gli orfani di magro ristringendo numeri di tali giorni a solo venerdì di ogni settimana, alle vigilie delle quattro feste mag-

L'anno seguente in una relazione di p. Picenardi sul funzionamento dell'orfanatrofio, leggiamo che : "... riguardo al medico, li assiste a questo orfanatrofio in tal qualità il Dott. re Giuseppe Sonsis il quale in passato vi ha prestato gratuitamente in ciascuna occorrenza alla cura degli orfani. Essendo però cresciuto il numero e conseguentemente divenuto più frequente l'incommodo, ha ere

---

(./.) giori della Chiesa, ed agli ultimi quattro giorni della settimana santa.
.... A questa disposizione generale sulla qualità del vitto di cui non se però se sarà praticabile in un pio luogo d'Italia si è qui aggiunta, anche la regola del trattamento nel vitto nella qualità....
Ogni fanciulle riceve tre oncie, e siano sei lotti di pane di Vienna, alla mattina, e la stessa quantità a pranzo, come pure per la merenda e a cena. A pranzo hanno la zuppa con brodo di carne, contentandosi una libra grossa di manzo per quattro o sei fanciulli, ed inoltre una porzione di legumi. A cena una semplice minestra senza brodo di carne. Nei giorni festivi a pranzo si aggiunge una porzione di arrosto.
.... Un metodo così semplice è desiderabile

dute il r.gio amministratore di doverle assegnare la gratificazione di L. 50 di Milano.

.... Il chirurgo che presta l'opera sua al detto orfanatrofio è Giuseppe Dotturi col tenuissimo annuo assegno di L. 5 di Milano.

.... L'orfanatrofio è servito in qualità di cuoco da Paolo Riva al quale venivano somministrati gli alimenti uguali a quelli somministravansi ai PP. somaschi.... sarebbe contento del giornaliero soldo di L. 1,5 detta moneta per tutta l'incombenza da solo della detta cucina".

(./.) che venga adottato anche per la Lombardia Austriaca.
.... In Vienna la somma annua per il mantenimento d'un fanciullo.... ascende a fiorini 45, 41/1/4 e il restante fino alla somma di fiorini 60 e 70 (L. 200) che si calcola per il mantenimento di un orfano serve a formare la dote della casa pia per la spesa della legna, degli stipendi e salari de' direttori, maestri, ed inservienti, come pure agli altri bisogni di essa".

Come testimoniano queste lettere, aumentavano le spese e le esigenze, aumentava il numero degli orfani e nello stesso tempo i reggenti lamentavano l'insufficienza delle entrate.

Alla fine del '700 le finanze dell'orfanatrofio non erano certo migliorate, anzi il deficit finanziario aveva ulteriormente rovinato i rapporti tra reggenti, commesso, e p. Rettore.

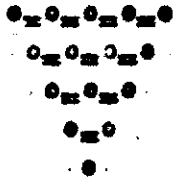
E' proprio di questi anni la presenza di un "Ispettore interno" mandato dai reggenti e mal sopportato dal Rettore, allora p. Mainoldi.

Si trattava di Gaetano Persico, parente di uno dei reggenti che veniva ad usufruire gratuitamente di vitto ed alloggio e in più di L. 450 annue, somma con la quale si sarebbero potuti mantenere al suo posto due orfani (34).

---

(34) A.M.G., Lettera di p. Mainoldi del 19.1.1792.

Il suo compito consisteva nel "sorvegliare alle botteghe degli orfani, fissarne i soldi e riscuoterli, et invigilare sulla loro condotta", lavoro che era già stato affidato per altre al commesso. La sua presenza era quindi ben poco gradita tanto più che risultò infedele al suo ufficio, poichè dalla sua cassa furono trovate mancanti L. 25 (35).



(35) A.M.C., ibidem, del 16.1.1792.

CAPITOLO III

INDIRIZZO PEDAGOGICO DELL'ISTITUTO

1) INDIRIZZO PEDAGOGICO DELL'ISTITUTO

La pedagogia degli orfanatrofi somaschi inizia in pieno clima controriformista. Comunemente quando si parla di pedagogia controriformista si pensa alla "ratio studiorum" gesuitica, quasi in essa si esaurisse quanto di vitale e originale la Chiesa in quel tempo ha saputo spremere nel campo educativo.

In realtà le cose stanno un po' diversamente. Anche se mancano ancora studi approfonditi, dobbiamo tener presente quanto i singoli istituti religiosi abbiano operato nel settore educative durante il periodo della controriforma e per quanto riguarda i somaschi, il ruolo che hanno svolto dietro direttiva del loro fondatore, Girolamo Miani. Per comprendere in tutta la sua entità il contributo recate dai somaschi mediante l'educazione d

gli orfani, è necessario rendersi conto, almeno in linea di massima, dello stato in cui giacevano questi poveri fanciulli e del grado di ignoranza dei ceti popolari e contadineschi (1).

La mancanza di istruzione primaria dava adito al dilagarsi della "superstizione", che a volte rasentava l'incredibile, e a disordini di carattere morale e civile, cose del resto dilatabili a tutti i tempi e a tutti i ceti sociali. »

Il processo di "nazionalizzazione" della cultura che domina il periodo umanistico, era già cominciato prima della Riforma. In questo periodo divenne

---

(1) L. CASTANO, L'influsso del Con. di Trento nell'istruzione religiosa del popolo italiano durante il '500, in "Salesianum", VIII, 1946, pp. 3-4.
"Lo stato di ignoranza in cui giacevano nel sec. XVI i ceti popolari e contadineschi è appena credibile. E non era che un riflesso dell'ignoranza dilagante nel clero e nei religiosi".

forse determinante. L'attacco sferrato dai principi contro quegli istituti che nei loro stati si richiamavano all'universalità della Chiesa, - ordini monastici, diritto canonico -, ebbe come unico risultato un forte ristagno culturale. La riscoperta degli "Studia humanitatis" inculcava principî etici, raffinava i costumi della società ma certo non riguardava il grosso della popolazione. Da questo processo di laicizzazione dell'insegnamento era nata la figura del "precettore" stipendiato dalle famiglie più abbienti che impartiva un tipo di istruzione dal quale erano naturalmente esclusi i figli del "popolo" per i quali diventava sempre più difficile la possibilità di istruirsi. Ciò era dovuto anche al fatto che i signori dei vari stati italiani non sentivano nè il bisogno nè il dovere di sopperire a questo inconveniente.

In tale quadro va inserita l'opera dei somaschi. Occorre tener presente però che prima del concilio di Trento, le opere caritative avevano in genere l'aspetto di istituzioni private che assistevano solo saltuariamente e per un certo periodo; la Chiesa non se ne assumeva direttamente la responsabilità, solo la favoriva.

Si deve ai somaschi l'organizzazione degli "orfanatrofi" concepiti come luoghi più autonomi, con direzione e funzione proprie e con vasti criteri organizzativi; si deve a loro il tentativo di combattere il dilagante analfabetismo.

Il loro programma può essere riassunto in due punti: "Condotta profondamente cristiana....."

"Esercizio di bene a favore del prossimo" (2).

---

(2) P. TACCHI-VENTURI, Regole della Confr. di Genova, Roma 1910, pp. 427-430.

Il concetto di riforma su cui si impernia l'attività dei somaschi, viene realizzata soprattutto nell'educazione degli orfani: a questa si dedicano e in questa si specializzano tanto da essere considerati sempre dei veri maestri.

Già il Miani aveva attribuito grande importanza all'opera di diffusione dei primi elementi della cultura tra i figli del popolo.

Il Landini a ragione vede nel Miani e nelle sue scuole "... un primo tentativo di diffondere la istruzione elementare nel popolo" (3).

Negli orfanatrofi, infatti, i Retteri avevano lo obbligo non solo di assecondare quanto era possibile le tendenze degli alunni nella scelta della professione, ma anche di aiutare quelli che erano sufficientemente dotati per compiere gli studi su-

---

(3) C. LANDINI, L'opera sociale di S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1937, pp. 13-37.

periori.

I somaschi, a differenza degli istituti anteriori e contemporanei, tendevano a mettere l'orfano nelle condizioni di guadagnarsi il pane da solo, con un mestiere redditizio e un titolo di studio, ad essere cioè autosufficiente e perciò libero.

Il loro programma poggiava sul binomio lavoro-preghiera.

2) IL LAVORO

L'orfano per quanto poteva doveva bastare a se stesso e doveva saper cogliere sia il lato utilitaristico sia quello educativo del lavoro. Per i somaschi infatti, il lavoro non era puramente produttivo e neppure esclusivamente formativo, ma una sintesi dell'una e dell'altra cosa, termine di una vita umana impostata seriamente.

Cercando di dare all'orfano una posizione autosufficiente anche dal punto di vista economico, i padri cercavano di gettare le basi di una istruzione professionale.

Alla direzione del lavoro era un incaricato chiamato "solizidator" (4) coadiuvato da alcuni specialisti.

Dagli elenchi delle famiglie degli orfani rileviamo le qualifiche di "maestro di guschia", maestro del lavorerie, "sarto" (5). Si nota inoltre in quasi tutti questi elenchi che alcuni fratelli laici destinati all'assistenza e all'istruzione degli orfani erano essi stessi ex orfani, più capaci quindi di penetrare la psicologia degli educandi.

Occorre tener presente che si mendicava solo allor

(4) A.M.S., Cart. Crem. 317.
(5) A.M.S., Cart. Crem. 198.

chè non c'era possibilità di lavoro: "... il mendicar dicea esser cosa non che cristiana, eccetto agli infermi, che non possan vivere delle loro fatiche, ma del resto poi ognuno doveva sostentarsi dei propri sudor" (6).

Fino alla metà del XVIII secolo, le difficoltà per avviare gli orfani a un mestiere erano più numerose che ai giorni nostri.

Infatti i diversi mestieri erano organizzati nelle rispettive corporazioni le quali custodivano gelosamente i propri diritti; accettavano con difficoltà gente nuova e sorvegliavano ogni possibile tentative di concorrenza nel campo della produzione.

D'altra parte, organizzare industrie nuove, seppure in forme assai modeste, senza capitali nè possi

---

(5) ANONIMO, Vita del clarissimo Girolamo Miani, in "Bollettino Congr. Som.", I, 1915/1916, p. 25.

bilità di rapido smercio di prodotti in quegli anni difficili, era impresa quasi impossibile. Per questo e per rispettare la forza lavorativa di un orfano in rapporto alla giovane età, i somaschi ricorsero a lavori quali il "cogito", il "menda arme", il "far calzette".

Alcuni orfani venivano richiesti dagli artigiani della città che li portavano a casa loro e pensavano a mantenerli e a far loro apprendere un mestiere (7) (8).

Si dava il caso anche di sacerdoti che richiedevano alcuni orfani per servizio e che nello stesso

---

(7) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Tadisi, p. 75.
"... durante questo periodo i garzoni convivevano - ad unum panem et vinum - nella casa del maestro, che nel contratto di apprendistato generalmente si obbligava di alleggiare, nutrire, vestire l'apprendista fornirlo di lume e di biancheria, custodirlo".

(8) CHIERA, Dalle antiche botteghe d'arte e mestieri, Firenze 1953, p. 156.

tempo si impegnavano a dare loro lezioni di grammatica e a procurare a tempo debito il conveniente mestiere (9).

Padre Tadisi, durante il suo rettorato, scrive un capitolo intitolato "Esercizio degli Orfani", nel quale dà in sintesi un quadro del lavoro nell'orfanatrofio e del suo grado di organizzazione (10).

---

(9) A.S.M., Cart. 4387, Centone di P. Tadisi, p. 75.

(10) A.S.M., Cart. 4387, Centone di p. Tadisi, p. 222 seg.
"... Nella istituzione del Pio Luogo fu introdotto in casa per esercizio degli orfani un lavorerio di far calzette, e specialmente di lana, nel quale si esercitavano molti orfani, si guadagnavano il vitto, e si abituavano a guadagnarsele in loro vita, e ciò comparisce dai libri esistenti nell'archivio, intitolati: Libri del Lavorerio. A questo lavorerio assisteva per maestro un laico del nostro abito; durò questo lavorerio per tutto il secolo del 1500, dopo il quale non ne trovo altra memoria.
Nel medesimo tempo erano ancora dei figlioletti, che andavano a cercare la carità con le bussole, come appare dai libri loro propri.
Nel medesimo tempo, ancora si consegnavano

Il lavoro aveva una parte preponderante nell'orario giornaliero: iniziava dopo la colazione e si

---

(./.) dei figlioli ad alcuni artefici, i quali li tenevano in loro casa, li alimentavano, e vestivano e insegnavano a loro la loro arte, come appare da due libri intitolati: Obbligazioni, che durano dal principio della fondazione fino all'anno 1628, nelli quali libri si vede che l'artigiano compariva davanti li SS. Reggenti, chiedeva il tal figliolo, si obbligava a tenerlo in casa per tanti anni, vestirlo etc. Altri figlioli si concedevano per tanti anni ad alcuni preti a servirli, ed essi si obbligavano ad insegnare loro la grammatica. Nel medesimo tempo altri figlioli, che stavano in casa, si facevano ammaestrare nella musica, altri si mandavano a bottega, come appare qui ai suoi luoghi.
Altri figlioli, e specialmente quattro, secondo le disposizioni di Filippo della Torre, non facevano altro che studiare le lettere sotto la direttiva del p. Rettore, e questo uso, si è conservato per tutto il tempo, che è state Rettore il p. Marcello Ferrari.
Altri figlioli però seguentemente si mandano a qualche bottega in quel tempo che erano disimpediti, come di fatto ce ne sono molti oggidì viventi, chi sarti, chi barbieri, chi di un mestiere chi di un altro.
Oggidì non si pensa più a collocarli in alcun

protraeva fino all'ora del pranzo. Riprendeva dopo la sosta pomeridiana e si concludeva per la cena.

Gli orfani di età media (fino a 12 anni) dedicavano due ore allo studio.

A tavola veniva data qualche porzione in più a coloro che avevano lavorato più a lungo e con più fatica (11).

Venne presto osservato che "niente di più pernicioso vi era quanto il vedere divisi gli orfani nelle

---

(./.) esercizio, e spediti che siano dalle messe e dai morti, il loro mestiere è andare a spasso. Onde partendo dal luogo e venne a fare i staffieri, e a fare i soldati. Non è però tanto tempo che li lasciamo tanto oziosi, perchè anche sotto il fr. Geresa, nel tempo che loro avanzava si facevano impegnare nelle scorzare armelle di melone a suo tempo, scopar la casa, e strappare infino l'erba nascente nella strada fra i sassi. E di più c'erano in uso sei ruote per far granate, e ivi si mandavano a lavorare quei figliuoli, che erano, e sottici, e insolenti, e poltroni, e oziosi".

(11) A.M.G., ACTA CONGREGATIONIS, Anno 1547, p. 37.

diverse botteghe ad apprendere i molteplici mestieri.... nessuno quasi degli artefici li istruiva a dovere, servendosene piuttosto per i bisogni delle proprie case....", pertanto il piano di educazione dei RR. Orfanatrofi maschili propose: ".... si riterrà per massima di lasciarli a casa fino ai 14 anni compiuti, passata la quale età si manderanno alle botteghe". In coerenza a tali principi si stabilirono nell'orfanatrofio le arti primi-genere di falegname, fabbro ferraio, calzolaio, sartore, riesamatore; "al qual fine si chiameranno degli ongsti maestri, due per ciascuna classe" (12).
Volendo sintetizzare quanto detto era preoccupazione costante dei padri somaschi dare un lavoro ad ogni orfano al fine di preparargli un sicuro avvenire.

---

(12) A.M.G., Piano di educazione dei RR. Orfanatrofi maschili del 1787, Cap. 28.

E' da sottolineare il fatto che la specializzazione che ogni orfano raggiungeva durante la sua permanenza nell'orfanatrofio, gli permetteva, una volta uscito, di entrare a far parte di una cerchia di piccoli artigiani che occupavano un posto privilegiato nell'economia e nella vita cittadina.
Chi usciva dal luogo pio non era insomma uno sbandato, ma con l'esperienza in un campo lavorativo e un diploma, era un operaio e uno studioso a differenza dei componenti la classe contadina da cui solitamente era uscito, classe ancora assoggettata, in questo periodo, alla servitù più umiliante della borghesia rurale.

3) LO STUDIO

Accanto all'istruzione professionale, o meglio alla sua base, troviamo una istruzione elementare

comune e obbligatoria per tutti gli orfani e l'avviamento agli studi superiori di alcuni soggetti particolarmente dotati. Nell'orfanatrofio veniva curato l'insegnamento della lettura, scrittura ed abbaco.

In una lettera redatta dalla Congregazione Di Carità si legge: "..... nella scuola si pratica il metodo naturale. Nella prima classe si fa uso dell'abbecedario con una raccolta di massime e dei doveri dell'uomo. Nella seconda classe si usano gli elementi della pronunzia e dell'ortografia italiana, gli elementi di aritmetica e il Catechismo della Chiesa d'Italia...." (13)

Gli orfani erano seguiti dal p. Rettore e da altri padri.

Quando nel 1585, per disposizione dei reggenti, fu

---

(13) A.M.C., Cart. Crem. 560.

imposto che rimanesse solo il padre Rettore, data l'importanza e le difficoltà dell'insegnamento, il padre Generale mandò due chierici perchè coadiuvassero il rettore in questo lavoro (14).
Da allora quest'ultimo preferì, piuttosto di portare avanti tutta la scolaresca in modo inadeguato, scegliere un numero limitato di orfani, seguendoli in modo più completo (15).
I più piccini vennero mandati presso il parroco di S. Nazaro per l'istruzione primaria (16).
Ci fu sempre da parte dei somaschi una costante preoccupazione e coscienza del problema dell'istruzione. Infatti col susseguirsi degli anni troviamo sempre nelle cronache denunciate l'urgente bisogno

---

(14) A.M.C., Cart. Crem. 190.
(15) A.S.M., Cart. 4387, Centone di p. Tadini, p. 44.
(16) A.S.M., Ibidem, p. 17.

di personale qualificato e numericamente sufficiente per svolgere tale compito.

Questa preoccupazione invece non la riscontriamo mai negli "Ordini" dei reggenti.

L'opera educativa dei padri era riconosciuta valida tanto da spingere alcuni ricchi della città a lasciare, in testamento, le loro sostanze all'orfanatrofio affinchè si istruissero gli orfani.

Ad esempio, oltre al legato del Dellá Torre già citato, è registrato lo stato d'eredità Gaffuri lasciata al pio luogo "per far istruire gli orfani nel leggere, scrivere e far di conto e anche nelle lingue latine...." (17).

Presso l'istituto funzionavano anche una scuola di musica (che in quel tempo poteva essere fonte di

---

(17) A.S.M., p. antica, Cart. 14, Cremona: ert. masch. A-2b.

guadagno) e una di disegno.

Dagli "Ordini per educare li poveri orfani" viene giustificata l'istituzione di queste due scuole come un ulteriore mezzo attraverso il quale ogni orfano può esprimere o scoprire le proprie attitudini, per meglio riuscire nella vita.

La soppressione della scuola di musica nell'orfanatrofio risale solo all'anno 1970, allorchè dopo aver perso molto della sua originalità, si era ridotta a qualche ora di puro insegnamento teorico, per altro poco seguito dagli orfani.

Scompariva così anche quella tradizionale "Banda dell'Orfanatrofio" creatasi in seguito all'istituzione di detta scuola.

Dare un giudizio critico sul grado di istruzione raggiunto dagli orfani, non è possibile per mancanza di documenti. Si può solo affermare che i semaschi colsero il contrasto tra lo splendore della

letteratura e dell'arte del Rinascimento e la mancanza di una cultura elementare nel ceto popolare e pertanto cercarono di rimediare con la loro opera di istruzione centrata innanzi tutto nella lotta contro l'analfabetismo.

Conseguenza del carattere religioso dell'istituzione era un'intensa vita di preghiera che doveva accompagnare il lavoro e ogni azione quotidiana.

L'educazione religiosa era considerata il mezzo attraverso il quale la relazione ontologica con Dio diventava psicologica e morale, orientamento e coerenza di tutta la vita.

4) LICENZIAMENTO DELL'ORFANO

Solitamente all'età di 18 anni un orfano veniva "licenziato" dall'istituto, ma il rapporto con l'orfanatrofio non terminava.

Infatti da parte del p. Rettore si chiedeva al giovane di ritornare mensilmente non solo per un atto di riconoscenza, ma perchè l'orfano doveva imparare a considerare il pio luogo come un punto di sostegno in ogni momento della sua vita. Da parte dei padri ci si preoccupava anche di preparare materialmente questo passo decisivo della vita dell'orfano nella società (18) (19).

---

(18) A.M.G., Ordini per educare li poveri orfani, cap. VIII.
"Arrivato che sarà l'orfanello all'età di 18 anni, sarà officio del p. Rettore di procacciargli qualche recapito, o trattenimento: come per esempio, l'introdurle in qualche Religione, oppure deputarlo al servizio di qualche Chiesa, o di qualche mercante overe artista onorato e di buona famiglia".

(19) A.M.G., Piano di educazione dei RR. Orfanatrofi Maschili, 1778, p. 24.
"..... quando dovranno sortire dal pio luogo per avere compiuto l'età col cumulo de' guadagni si provvederanno gli strumenti dell'arte appresa, ed un picciol assortimento di nobili. Sarà poi a carico del luogo pio il dar loro un vestito diverso dal solito ad essere portato da li orfani, due camiscie, un paio di calzette, un paio di scarpe, cappello, fazzoletto e si procurerà che siano appoggiati a qualche congiunto ed onesto artista, il quale possa averne la miglior possibile cura".

Infatti gli orfani non uscivano a mani vuote, Oltre agli indumenti da lavoro, un po' di mobili e il corredo, portavano con sè una certa quantità di denaro, frutto dei loro primi lavori: "..... la quarta parte del profitto che gli orfani faranno col lavoro delle botteghe a manifatture, alle quali si destineranno, sarà ritenuta a favore di ciascheduno di essi" (20).

(20) A.M.G., Piano di educazione dei RR. Orfanatrofi Maschili, 1778, p. 18.

CONCLUSIONE

La complessità dei problemi che nasceva dall'educazione di un orfano, possiamo concludere, fu sempre affrontata e risolta seppure con le limitazioni dovute al tempo al luogo al singolo educatore e al suo stato.

E' certamente positivo il tentativo compiuto dai padri somaschi di combattere il dilagante analfabetismo con un'istruzione elementare obbligatoria; altrettanto positivo l'avviamento ad una professione di ogni orfano.

Certe le continue divergenze tra padri somaschi e reggenti non giovarono alla vita dell'orfanatrofio.

Il rapporto che avrebbe dovuto essere di reciproca collaborazione si rivelò ben presto poco cordi

le per il fatto che diversi erano gli obiettivi. I laici cremonesi pare non si interessassero ai problemi di organizzazione e formazione degli orfani. La loro principale preoccupazione sembrò essere sempre il denaro sul quale non poche volte seppero anche speculare.

I padri invece, con spirito ben diverso, impostarono il loro lavoro con tenacia e certo innegabili furono i risultati che seppero ottenere.

Mancano ancora studi critici riguardanti la vita dell'orfanatrofio e per questo non è ancora possibile un confronto tra fonti laiche e religiose. Gli studi storici compiuti dal prof. Marco Tentorio, al quale mi sono rivolto per il mio lavoro, salvano in pieno l'operato somasco.

L'argomento trattato nel mio lavoro non è stato certo materia di studi approfonditi e di ricerche specifiche da parte di storici, per il fatto che

nel quadro storico generale dell'epoca, l'operato somasco non occupò una posizione di rilievo. Tuttavia di notevole importanza fu l'intervento di questi religiosi nel campo socio-educativo. Fu questo il mezzo attraverso il quale, per tanti anni, l'ordine somasco si inserì nel tessuto sociale, inserimento che interpretato in termini storico-economici non ha forse dato risultati immediati e palpabili, ma che sul piano umano ha contribuito validamente.

Del resto sempre l'opera educativa, non dà effetti immediati anche se è elemento indispensabile di ogni movimento storico!

In seguito all'intervento di Napoleone l'ordine dovette perdere il suo carattere peculiare ed entrare in una fase involutiva.

L'abbandono dell'assistenza all'orfano fece dimenticare ai contemporanei questo ordine, la sua tra

dizione e tutto il suo operato.

Oggi il lavoro dei padri in queste campo specifico è riscoperto solo da colore che come me hanno contatto diretto e giornaliero con gli orfani e con la loro istituzione.

La riscoperta è comunque resa assai difficile data la mancanza, come ho detto prima, di studi critici e di documenti di valore.

•=•=•=•=•
•=•=•=•
•=•=•
•=•
•

Giorgio Volpini